Anno IV. Casale 3 Maggio 1851. N.° 16.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 3 MAGGIO

Una piccola scintilla minacciò un grande incendio. Il Senato che nei tempi del trionfo della democrazia sembrava così umile e rispettoso verso la Rappresentanza Nazionale, non tardò ad alzar la testa al primo soffio del vento di Settentrione; e dopo la sconfitta di Novara, trovato facile il terreno nella Camera elettiva, non tardò a mutare con essa le veci. Le sue pretese giunsero al segno da volere ingerirsi nelle leggi finanziarie, e portare modificazioni al voto dei Rappresentanti del popolo; pretesa riprovata dallo spirito dello Statuto, riprovata dall'esempio degli altri Parlamenti, pretesa che tende a rendere affatto illusorii i dritti della Nazione nel Governo rappresentativo, e la cui stranezza ed assurdità ha or ora messo in piena luce anche il Professore Melegari dalla cattedra di dritto Costituzionale. Tuttavia queste pretese il Senato le mostrò più volte, e da ultimo specialmente, modificando le leggi d'imposta votate dalla Camera sulle successioni, e sulle mani morte. Ma scossa finalmente la Rappresentanza Nazionale da questa continua invasione de' suoi poteri, uniformandosi al voto della sua Commissione e senza discussione cominciò per rigettare le modificazioni del Senato sulla legge delle successioni. Venuta poi in deliberazione il 28 aprile quella sulle manimorte che dal Senato era stata alterata nel suo spirito, un'altra Commissione, di cui era relatore il conte Revel, gettò la scintilla che minacciò il grande incendio. Essa alla maggioranza di tre contro due voti propose l'accettazione della legge, quale era tornata dal Senato.

A lei non mancò l'appoggio di Galvagno, di Cavour, di Boncompagni e di Menabrea; perfino Pinelli, dimenticando quanto a lui più che ad altri, come presidente, s'appartenesse il mantenere inviolati i dritti della Rappresentanza Nazionale, lasciò il seggio della presidenza per discendere nella arena, campione delle Eccellenze Senatorie. Ma tutti i sofismi, tutti gli sforzi di questi onorevoli sembravano vani. La violazione dello Statuto e la sovranità Nazionale ferita al vivo col voto del Senato pareva dominassero nel maggior numero ogni altra considerazione; e si teneva per fermo che il voto della Commissione sarebbe stato reietto. Ma la notte è la gran madre dei pensieri, e Cavour nella seduta successiva troncò la discussione, e ritirando il progetto di legge, tolse il conflitto che stava per nascere tra le due Camere.

Eccoci adunque, mercè la prudenza di Cavour, salvi dal pericolo di un grande incendio. È vero, come bene avvertì un nostro confratello, che le Senatorie Eccellenze per età, per sapere, per esperienza di negozii, e per dignità d'impieghi hanno obbligo di dare esempio di politica temperanza; è vero che se il Senato intitola se stesso *corpo conservatore*, ha dovere di non porre a cimento lo Statuto, coll'inciampo dell'azione costituzionale; è vero finalmente che non tocca al Senato di far nascere il sospetto che l'esistenza di due Camere sia una grande assurdità costituzionale, e che perciò esso avrebbe dovuto piegare quando la Camera elettiva si fosse dimostrata risoluta a mantenere i suoi diritti. Ma la prudenza del conte Cavour è somma e note sono le sue simpatie. Quindi il *Risorgimento*, suo portavoce, tuttochè lodatore della teoria del Professore Melegari, potè ben con ragione trarre da questi fatti, argomenti di lode per il Senato ed il Ministero, e farci comprendere che in questo modo il *Governo ed il Parlamento danno prove incessanti dell'amore più sincero per la tranquillità del paese, e di una saggia discrezione.*

La Commissione della Camera riferendo sul bilancio passivo dell'azienda generale delle gabelle ha manifestato il desiderio della libertà del commercio del sale, e varie voci sorsero in favore di questa libertà quando si discusse questo bilancio. Noi facciamo voti perchè questa libertà venga tosto ad effettuarsi, perchè in questo come in tutto, il Governo è un cattivo speculatore. L'estrazione del sale, abbandonata all'industria privata, già per se meno dispendiosa, lo diventerà ancor meno, quando ad essa si unisca come in altri paesi la fabbricazione di prodotti chimici, a cui male sarebbe atto il governo.

Ma non vorremmo, quando ciò avvenga, che si adottasse poi il pensiero della stessa Commissione di gravare l'introduzione del sale con un dazio di franchi 20 per quintale metrico. Comunque il costo d'estrazione mercè la cessazione del monopolio si riducesse a pochi centesimi per quintale, tuttavia questo dazio unito alle ragguardevoli spese di trasporto ed al profitto dei rivenditori non permetterebbe ai consumatori di ottenere il sale ad un prezzo granfatto inferiore a quello a cui attualmente si ottiene, che è di franchi 30 il quintale; mentre invece sommamente importa che questo prodotto possa ottenersi al minor prezzo possibile. Quando si tratta di diminuzione di dazii si trova sempre un grave ostacolo nel disavanzo delle finanze; ma non ci sembra che di ogni miglioramento economico della società debbano poi sempre esser arbitre le finanze.

La giustizia dovrebbe avere finalmente anch'essa un po' di voce in capitolo, e la giustizia riprova un'imposta che gravita enormemente sopra la classe povera per un prodotto di prima necessità, che la natura ha sparso a così larga mano. Essa gravita su questa classe non solo per ciò che essa paga per sale, ma ben anche, e molto per ciò che non paga; poichè nelle sue strettezze il povero è sovente costretto a farne scarso uso con danno delle sue forze e della salute, quando invece i suoi cibi grossolani per lui più che altri ne esigono una quantità più abbondante. La politica riprova pur essa un'imposta odiosissima, che fu più volte in altri paesi causa di gravi malcontenti e tumulti; ora specialmente che il povero sente più che mai e vuole alleviare i dolori del suo stato, e comincia a comprendere l'ingiuria che la società finor gli ha fatto coi monopolii, colla iniqua ripartizione dei pubblici aggravii, e coi vincoli imposti alla sua libertà d'azione. La riprova pure l'interesse economico della società giacchè questa imposta restringendo d'assai l'uso del sale è pure un non lieve ostacolo all'incremento della ricchezza nazionale. Finalmente il reale interesse delle Finanze non si oppone alla sua abolizione. Se nei primi anni sarebbero perdenti, esse verrebbero tardi o tosto compensate dalle accresciute minori imposte che riscuoterebbero sopra una maggiore consumazione del sale, e dagli altri introiti di cui questa maggiore consumazione sarebbe causa. Certamente non tutti salerebbero doppiamente la minestra perciò solo che il sale sarebbe a miglior mercato; ma non pochi poveri il farebbero, perchè assai scarso è l'uso che ora ne fanno, ed altri il comprerebbero in vece di procacciarsi acqua salsa da fontane con non poco incomodo. Cesserebbe anche per intiero lo sfroso di questa merce, ed il suo infimo prezzo farebbe sorgere, come altrove, diverse fabbriche di prodotti chimici che ora non sono. L'agricoltura finirebbe anch'essa per farne largo consumo sia per le terre, sia specialmente pel bestiame. L'esempio di molti paesi, specialmente della Svizzera e dell'Allemagna ove il suo uso è molto esteso attesta la sua importanza pel bestiame e recenti sperienze di uomini fra i più insigni della scienza hanno provato incontrastabilmente varii importanti fatti in proposito. Il sale agevola al bestiame la digestione dei cibi più grossolani, e fa appetire anche quelli che dalle acque o da altre cause sono danneggiati: esso gli dà vigore, accresce le sue forze, e lo rende assai meno soggetto alle malattie; e nel caso d'ingrassamento promove in certi periodi una maggior consumazione di cibo in minor tempo, con aumento proporzionato del peso dell'animale, ciò che produce una ragguardevole economia. Poco tempo fa il Conte Revel osservava alla Camera, che comunque sullo scorcio del 1847 il prezzo del sale sia stato ridotto a metà, tuttavia non si ottenne grande aumento di consumazione. Ma è questo l'ordinario effetto delle mezze misure: non ostante questo ribasso il suo prezzo è tuttavia elevatissimo, paragonato al suo insignificante prezzo di costo, ai bisogni del povero e delle industrie che se ne farebbero consumatrici, ed al prezzo a cui si vende in altri Stati in cui il consumo è di gran lunga superiore. La Svizzera, l'Allemagna ed il Belgio lo vendono assai meno, e ne consumano assai più; ciò tanto più avviene in Inghilterra e nel Portogallo, ove lo si vende al prezzo di costo.

MISTERI DI GABINETTO
ossia
UNA PAROLA DI TACITO
Spiegata alla Gioventù Studiosa

ARCANA IMPERII! ecco una parola di TACITO che equivale ad un volume di cose. — E che volle con ciò indicare quel terribile Storico? — Volle indicare i *segreti dell'arte di governare*, che con lui chiameremo *arcani di Stato*, o, con voce meno antica e più intesa: MISTERI DI GABINETTO. — Accenniamone alcuno ad istruzione dei giovani, che, leggendo Tacito, s'incontreranno in quella forte espressione.

Fra i molti artifizii onde sogliono i Tiranni inceppare i popoli soggetti, principalissimo è quello di comprimerli nella ignoranza de' loro diritti che pur debbono conoscere: e di battere vie subdole e oscure per aggirarli, o atterirli, o sedurli acciò non levino arditamente il capo contro di loro. *Nam ignorari istas suas* ARTES *volunt dominandi cupidi, nec de iis verba fieri, quibus sibi exprobrari dominationem putant.* — (Ernesti ad Tac. Ann. 11, 36.) — Cotesti *segreti* sono (e chi nol vede?) interamente contrarii alle leggi divine ed umane, alla coscienza, alla giustizia, alla civiltà: chè Dio non ha creato il genere umano, perchè quasi mandra di pecore, obbedisca sommesso ai cenni della verga che lo percuote, o perchè vilmente si curvi innanzi a chiunque, spacciandosi mandato da Dio a regnare, sotto il pretesto del GIURE Divino, governa coll'arbitrio, e coll'ingiustizia conculcando il popolo dal quale solo origina, e deve originare ogni politica potestà.

Quanti mali siano derivati all'umanità da cotesta tenebrosa Arte di regno, lo mostra, a chi lo sa leggere, il Macchiavelli

Che, temprando lo scettro ai regnatori
Gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela
Di che lagrime grondi e di che sangue.

Fra gli *arcani della dominazione* vogliono essere compresi i, così detti, *colpi di stato*, metafora, che, tolta dall'esplosione delle mine sotterranee, ritrae molto bene la natura di quegli atti audaci e vigorosi, che la politica prepara nel segreto e nel buio, e che poi trae improvvisamente in luce per sorprendere i popoli, e far prevalere, a dispetto delle Opposizioni, i concepiti disegni che per lo più abbracciano radicali e forti mutazioni negli ordini e nelle forme di un governo. - Ai *colpi di stato*, così frequenti a'dì nostri, e quasi sempre rivolti a sostegno della tirannide, rispondono i *contraccolpi*, che, cominciando da agitazioni sorde o palesi, crescono tosto in grandi manifestazioni, che portate dall'impeto della pubblica opinione, vanno ad atterrare le opere dei nemici di ogni popolare dignità e diritto. - A comprendere per altro in una sola pa-

rola ogni siffatta denominazione, fu trovata, è già gran tempo, la RAGIONE DI STATO, parola di sì maravigliosa elasticità, che quadra a tutti i governi, i quali perciò, giusti od iniqui, vengono tutti ad avere una loro particolare *Ragione di Stato*. - Singolare contraddizione! La ragione di Stato che nei Governi *liberi* promove e giustifica la resistenza all'oppressione, la tolleranza religiosa, la libertà del pensiero: - nei Governi *assoluti* promove e giustifica invece l'obbedienza passiva, il fanatismo, e l'arbitrio del principe che ella colloca al dissopra delle leggi e dei naturali diritti. - Perciò mentre nelle *Repubbliche*, e nei reggimenti civili che più alle Repubbliche si accostano, tutta la *Ragione di Stato* tende a conservare la libertà comune: nella monarchia assoluta tende invece a distruggerla, o per lo meno a diminuirla: *Haud facile enim Libertas et Domini miscentur* (Tac. Hist. 4, 64). - Ed ecco perchè ne' Governi Dispotici la Ragione di Stato è astuzia più veramente che altro. Ivi essa non fa che tirare ogni cosa all'utile del Potente, - ed è quindi nel suo proprio senso *Arcana Dominationis* di Tacito; dove tutto sta nel celare i fini e i consigli dei Principi, perchè non siano argomento di pubblico vituperio, e motivo a giuste rivolte.

Nulla REGNI *sancta societas, nec fides est*, dice Ennio presso Cicerone (De rep. 1, 32): e le parole di quel tempo antico suonano vere tuttora. — *Non havvi nella Monarchia nè giustizia, nè fede*; ed è appunto per questa considerazione che il Cardinale PALLAVICINO, uno dei più chiari e santi uomini che abbiano avuto i *Gesuiti*; ponendo la quistione se sia meglio nascere in *Repubblica* o in *Monarchia*, non esita punto a dichiararsi per la prima anzicchè per la seconda. — E così viene ragionando: « La sicurezza » è maggiore ne' sudditi di Repubblica: perchè la po» tenza ridotta in UNO, fa ch'ei prenda talora per sua » legge il capriccio, e, come tutto può, così tutto ar» disce: — pone l'erario della sua prodigalità nella » roba altrui: — sfoga nel disonore de' sudditi la pro» pria libidine, e sacrifica al sospetto e all'orgoglio » quel sangue di cui egli fu dal cielo costituito » non effusore ma difensore. — Questi abusi furono » predetti da Dio allorchè Ei divisò agl'Israeliti qual » sarebbe il JUS REGNI. — Nelle Repubbliche al» l'incontro la LEGGE domina. — . . . In nessuna » Repubblica, quanto si voglia corrotta, purchè *li» bera*, si vedranno quelle violenze onde funestarono » il mondo tanti imperadori Romani. » — Allegate in seguito altre ragioni a dare appoggio alla sua predilezione per la repubblica, il dottissimo Uomo spiega pure perchè *l'eloquenza fiorisca più nelle Repubbliche che nelle Monarchie*. — « L'eloquenza, *egli dice*, vi » si nutre gloriosamente, perchè ella è arte neces» saria per farsi amare e stimare dal popolo, ma è » poco pregiata da' monarchi, i quali vogliono che le » parole si ristringano in quinta essenza di brevità, » per risparmiare, quanto possono, di tempo e di » tedio. — Avvertillo accortamente l'autore del dialogo: » *De causis corruptae Eloquentiae*. — E veggiamo però che » in Italia quest'arte cominciò a fiorire in provincia » di *Città libere* come fu la Toscana » (Vedi Pallavicino *Del Bene* lib. 4, parte seconda, cap. 43, ediz. Mil. Silvestri vol. 2. pag. 168).

Riflettendo tuttavia il PALLAVICINO come nelle cose di quaggiù si vadano sempre compensando i vantaggi con gli svantaggi, Egli non dissimula a se stesso gl'inconvenienti delle *Repubbliche*, e quasi per correttivo delle sue premesse soggiunge: « che quel nome » di libertà onde i cittadini di Repubblica si stima» no tanti Re, è nome, direbbesi quasi, vano senza » soggetto. - Ciascuno di loro è sottoposto ad un corpo » di cittadini, come ogni suddito al suo monarca. - » E forse è maggior servitù il soggiacere a molti che » ad uno. — È vero dall'un canto che il cittadino di » Repubblica vive più sicuro dalle tiranniche violenze: » ma d'altro canto giace più esposto alle sospezioni » e più disperato degl'ingrandimenti. - ..... La Re» pubblica poi è il più fragile di tutti i reggimenti. » - Essa è costretta ad aver paura di se stessa e » delle sue membra, e fra queste le più *nobili*, le più » *robuste*, e le più *vitali* sono le più pericolose contro » la vita di lei. -- Pensiamo qual felicità sarebbe l' » esser braccio d'un animale che dalle proprie brac» cia paventasse la morte, e però dovesse tenerle » sempre languide, sempre annodate. -- Quindi av» viene che in Repubblica le più eccelse e meritevoli » imprese de' suoi valorosi cittadini debbano anzi a» spettare l'abbassamento che il premio -- .... Anzi » se accade che o colle proprie sostanze o col fa» vore d'altro principe confidente della Repubblica » sia permesso ad un cittadino di sollevarsi notabil» mente sopra il grado degli altri, è allora di pre» sente riposto fra la condizione di que' sudditi che » sono inabili alla partecipazione del Governo, quasi » voce troppo alta che debba separarsi dal coro per» chè non fa buon concerto coll'altre. »

Così ragiona il PALLAVICINO del reggimento Monarchico e del reggimento Repubblicano. — Ma assai prima di lui svelava le piaghe dell'uno e dell'altro la gran mente di Cicerone nei libri DE REPUBBLICA, opera che il Pallavicino non vide, perchè solamente nel 1821 ricuperata alle lettere e alla politica dall'Abate, ora Cardinale, ANGELO MAI. — Ivi (cap. 26 e seg.) instituito un sottilissimo esame della *Monarchia assoluta* (REGNUM) — del *Governo aristocratico* (CIVITAS OPTIMATIUM) e del *Governo Popolare o Repubblica pura* (CIVITAS POPULARIS) — addita i precipizi a cui mettono capo queste forme di Governo, e accena ad una quarta, che, temperata e mista di tutte e tre, egli crede migliore di tutte. — *Quartum quoddam genus Reipubblicae maxime probandum esse sentio, quod est ex his quæ prima dixi, moderatum et permixtum* (cap. 29). E questa che Cicerone chiama più sotto (cap. 35 e 38) *civitas o respublica Regia*, è appunto la *Monarchia Costituzionale o Rappresentativa*, che, secondo altri, meglio direbbesi *Repubblica Regia*, perchè, il Re non vi siede che come Capo del Governo, benchè tenga i modi del Monarca e ne trasmetta ai successori il titolo ereditario. — Tale è da tre anni la forma di cui gode lo Stato Sardo, ... invidia e insieme amore e speranza di tutto il resto d'Italia. — La vecchia Monarchia di Savoia ringiovanita nello STATUTO ALBERTINO, e posta sotto la fede di un giovine Re, che tiene i suoi giuramenti. — ha ora più che mai sembianza di perpetuarsi in reame possente e temuto. — Solo ha bisogno di concordia negli ordini: ha bisogno che ponga salde radici la pubblica moralità: ha bisogno soprattutto di una gioventù che non inebbriandosi di quella licenziosa libertà che Cicerone chiama con un felice traslato *meraca libertas* (*de Rep.* cap. 43), e degnamente apprezzando la felicità di crescere in libera patria, pensi a magnificare lo Stato con forti propositi, e sia pronta a sottoscrivere col sangue la confessione della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

Ho toccato di passaggio queste cose perchè la gioventù studiosa riceva giustamente le prime idee della forma dei Governi di cui tanto si discorre a dì nostri. — Il secolo è posseduto da un moto di emendazione e di perfezione che lo porta rapidamente ad una gran *crisi* sociale, e piaccia a Dio che la crescente generazione e quelle che le verranno dietro fatte più accorte dalla esperienza delle passate vicende, ed educate alla scienza dei fatti, o, come dicono, del *positivo*, e del *possibile* praticamente durevole, sappiano premunirsi dai perniciosi effetti delle tante cause che congiurarono a danno delle nazioni per farle cadere in quelle misere viltà, dove, una volta precipitate, riesce arduo ed infruttuoso ogni tentativo per guarire dalla lebbra della straniera servitù!

Nè pretermetterò di aggiungere; che, se la *Repubblica mista* non sembra avere il suffragio di Tacito che nel 4 degli annali (capo 32) sostiene potersi la medesima più facilmente lodare che mettere in pratica, o messa in pratica conservar lungamente, *delecta ex his et consociata rei pubblicae forma laudari facilius quam evenire, vel si evenit, haud diuturna esse potest*: — si può tuttavia affermare, senza tema di contraddizione, che l'esperienza ha dimostrato con argomenti non repugnabili che cotesta forma di Governo, è la sola, che, portata al suo ultimo sviluppo, in sè riunisca le avventurose condizioni che possono rendere un popolo, possibilmente contento e felice.

Tornando al soggetto, aggiungerò a compimento di questa spiegazione, esservi ancora una *Ragione di Stato* detta *Suprema*, perchè entra innanzi a tutte le altre ragioni, ed essere quella che intende a far salva la *Cosa Pubblica* ne' supremi frangenti. - Antico dettato: *Salus populi Suprema lex esto*. Ma anche questa può divenire un tranello, quando il paese è in mano degli ambiziosi o dei furbi pei quali la politica non è che l'arte d'ingannare i deboli, e rendere più immorale l'esercizio della forza.

Del resto dice assai bene uno dei più dotti scrittori dell'età nostra, (1) che niuno meglio di Tacito penetrò più addentro nei segreti dell'arte di governare e nei politici consigli dei Principi. — Tacito e Macchiavelli han fatto, per così esprimermi, l'anatomia della tirannide, e ne hanno svelato le cupezze e i misteri perchè ne vergognassero i Principi, e ne inorridissero i Popoli. — Fra gli arcani della dominazione, che lo Storico Latino addita a chi comincia a regnare, havvi pur quello di mostrarsi *clemente* per via del *perdono* e delle *amnistie*: *novum imperium inchoantibus utilis* CLEMENTIAE *fama* (Tac. Hist. 4; 63), segreta molla di dominazione, che scaltramente adoperata da Cesare e da Ottaviano ad illudere l'antica Roma, fu pur conosciuta a dì nostri, e fatta stromento...... a nuovi inganni e a nuove calamità italiane. (*Art. com.*) DE AGOSTINI.

(1) VALLUARI. — *Historia critica literarum latinarum*. Lib. 3 cap. VII num. 4. — Nemo allius (*quam Tacitus*) imperii arcana, et principum consilia perspexit.

GUARDIA NAZIONALE

Pubblichiamo più sotto l'ordine del giorno col quale il signor Capo Legione chiama i militi e graduati all'esercizio di battaglione pel giorno sette corrente, permettendoci sul medesimo alcune osservazioni.

Ci sembra che sarebbe stato assai più consentaneo al bisogno d'istruzione che è sì universalmente sentito, ed alle vicende della stagione estiva che va avvicinandosi, lo stabilire che la scuola di pelottone e battaglione avrebbe avuto luogo per tutto il mese di maggio e non più in là, per due o tre volte la settimana. In questo modo, a nostro credere, si otteneva un vantaggio deciso nella istruzione, e si evitavano alcuni inconvenienti ai quali forse ci condurrà incontro la disposizione data dal nostro signor Colonnello. Si otteneva il vantaggio nell'istruzione, perchè nessuno v'ha che non vegga quanto torni sotto ogni aspetto sempre più utile una serie di lezioni continuate a brevi intervalli e in tempo comparativamente ristretto. È certo che in questo modo la mente quasi incessantemente occupata dell'istessa idea più facilmente ritiene le cose insegnate, e così il milite può trovare nel collegamento delle istruzioni militari, succedentesi immediatamente l'una all'altra, un vantaggio grandissimo che lo compensi ad usura di un disagio in apparenza maggiore. Si evitava poi, col metodo di riparto delle lezioni da noi suggerito, l'inconveniente gravissimo, che gli esercizii abbiano ad essere poi sospesi nel giugno in grazia dei calori dell'estate e quando la legione non abbia potuto ricevere che tre o quattro istruzioni nel mese di maggio.

Noi abbiamo voluto sottoporre questi nostri riflessi al signor Capo Legione, perchè facendolo, abbiamo argomento di credere d'esserci fatti interpreti della grande maggioranza dei militi.

Lo dicemmo già in altro numero del nostro giornale. Una certa energia ed attività si va manifestando nelle file della nostra Guardia Nazionale — Conviene trarre il miglior profitto che si possa da questo soffio di vita che si ridesta — Una ventina di giorni di lavoro assiduo e volonteroso può riescire assai più utile alla nostra milizia, che non trenta lezioni stemperate in un lungo lasso di tempo e non coadiuvate dalla buona volontà che pur troppo l'esperienza ci insegna, come col tempo si stanchi ed intiepidisca.

ORDINE DEL GIORNO 27 APRILE 1851.

Giusta la riserva di cui all'articolo 2.° dell'ordine del giorno 27 scorso marzo debitamente autorizzato dal signor Sindaco, non che dal signor Intendente di questa Città, il sottoscritto notifica a tutti i signori militi e graduati i quali riportarono il certificato di idoneità negli esercizii del maneggio delle armi, che la scuola di *Pelottone* e di *Battaglione*, di cui se ne preannunziava l'attivazione pel primo dell'imminente maggio, avrà il suo cominciamento col giorno 7 di questo mese, alle ore cinque e mezzo pomeridiane e continuerà alla stessa ora precisa in tutti i successivi mercoledì d'ogni settimana sino a nuovo ordine.

La riunione dei militi e graduati suddetti avrà luogo sul solito piazzale dell'Addolorata, ove al tocco dell'ora suddetta si farà l'appello nominale, e saranno dati mancanti tutti coloro che non rispondessero per essere quindi assoggettati alle punizioni portate dalla legge.

Gli esercizii nel maneggio delle armi per quelli che non riportarono fin qui il certificato di idoneità continueranno sino a nuovo ordine nei giorni, ore e luogo per lo addietro praticati.

Il Colonnello Capo Legione
B. GUIDA.

TEATRO DI CASALE

È forse la prima volta che il nostro Giornale parla di Teatri. Lo facciamo oggi per un motivo che ci pesa sul cuore da qualche giorno, e che finalmente ci ha spinti a parlare, sebbene i nostri detti debbano forse sembrare di rimprovero alle gentili Signore Casalesi — Recita sulle nostre scene la drammatica compagnia Zoppetti — Non la diremo certamente ottima, pure l'impegno e la buona volontà del Capo Comico e della numerosa sua schiera, fanno qualche volta dimenticare i difetti degli artisti e del repertorio. — Ma nè l'impegno, nè la buona volontà dei Comici, nè il pensiero che mai potremo avere sulle nostre scene uno spettacolo appena discreto, se correrà sempre la fama che il nostro Pubblico non ami il Teatro, valgono a scuotere le nostre Signore — Esse, tranne poche belle eccezioni, amano meglio di starsene chiuse nel segreto delle loro case, e l'elegante recinto, *appena rallegrato qua e là da qualche raro sorriso*, è quasi sempre interamente immerso in un desolante squallore — Noi abbiamo voluto accennare un fatto e nulla più — *Noi non diremo quindi come una voce* maligna vada sussurrando sui banchi della platea che le belle dame che ora si lamentano assenti, erano pure assidue all'*innocent* spettacolo delle marionette nella ora scorsa quaresima — Ciò non può essere assolutamente, le nostre Signore hanno date già troppe prove del loro ottimo gusto e dello squisito loro sentire, perchè si possa un solo momento supporre che anche ad una mediocre commedia antepongano gli insipidi lazzi dell' eroe di Cavoretto, e le eccentriche capriole di due gambe di legno coperte di carta dorata — È una voce maligna, abbiamo detto, e siamo certi che le gentili Signore Casalesi sapranno col fatto smentirla

SCUOLA PROVINCIALE DEGLI ARTIERI
IN CASALE

La sera del primo corrente facevasi, secondo il manifesto inserito in questo periodico, l'apertura della scuola provinciale per gli artieri Se dai principi è lecito l'argomentare dell'esito, ben si può tenere per fermo che la provincia non avrà a pentirsi dello avere risuscitato questa instituzione. In fatti coloro che vi si trovarono presenti non poterono a meno di ammirare il contegno dei nostri buoni artigiani i quali accorsi in numero grandissimo, stavansene silenziosi e raccolti ad ascoltare come se avessero passato l'intiera loro vita nella meditazione e nello studio.

L'Intendente della provincia lesse un breve e succoso discorso in seguito il Professore Dacamin fece quasi un programma dell'insegnamento che egli ed il suo collega professore Boselli avrebbero impartito Le parole dell'uno e dell'altro erano mirabilmente adattate alla condizione degli uditori erano parole semplici, ma franche, ma cordiali, ma generose parole e perciò trovarono facilmente un eco nel cuore del nostro artigiano

Nella sera del giorno successivo incominciavano le lezioni regolari che, noi confidiamo, saranno sino al loro termine colla stessa avidità sempre raccolte dai 120 allievi che si fecero inscrivere sul Registro del Direttore della scuola.

IL TIRO ALLA CARABINA

Dal signor Zaccaria Premoli armaiuolo, già direttore ed istruttore del pubblico bersaglio in Brescia, riceviamo le seguenti informazioni sul tiro alla carabina le quali crediamo non siano per riuscire inutili ai nostri lettori

» L'anno 1844 istituiva nella mia patria il tiro alla carabina Brescia non avea dinnanzi veduta giammai tale istituzione, e se pure ne'primordi fu grandissimo il concorso, perchè quel popolo di sua natura amatore dell'armi, debbo però confessare essere stato un vero spreco di polvere e di piombo, per cui trovai necessario di istruire i dilettanti Studiai, cercai raccogliere quelle cognizioni adatte a tale insegnamento, e dal confronto pratico di diversi metodi usati da varii esperti tiratori tirolesi e svizzeri, ne ricavai alcune norme sulle quali fondando la mia istruzione a' miei concittadini, ebbi la dolce compiacenza di vedere la maggior parte delle volte rimanere la vincita de premi a tiratori bresciani a vece de tirolesi e svizzeri, che di propria bocca confessarono di aver in quelli buoni e valenti competitori Così Brescia avvantaggiava nel maneggio delle armi per questa istituzione alla quale nessuno vi avea pensato mai.

» Osservai nel mio insegnamento la somma ed importante necessità di provvedersi di realmente buone carabine rigate il che è oltremodo difficile, io ne provai alcune centinaia, ma pochissime furon le buone trovate però, esse hanno tal proprietà e precisione, che nelle mani d'un esperto tiratore non esagererebbe s'egli chiedesse al suo nemico, decidere essere colpito nell'occhio destro, o sinistro, ed i più valenti bersaglieri tirolesi conoscendo tale difficoltà preferirebbero prestare la moglie piuttosto che la loro carabina ritrovata buona. E qui dirò che difficilmente una carabina uscita da qualsiasi fabbrica può prestarsi ad un tiratore, ma fa d'uopo esser provata e registrate le mire da dotto conoscitore secondo la portata dell' arma, ed è perciò che se ne trovano diverse colle mire non in retta linea della canna

» Secondo il sistema svizzero sembra finora più adatto e più economico l'uso della carabina di piccolo calibro, più precisa nel tiro, e di più lunga portata Con sole 12 oncie di polvere comune si possono fare più di 100 tiri a lunga distanza; con una quarta parte d'una cartuccia a palla da munizione si ottiene un tiro alla distanza di circa 100 metri, con un terzo di 150, con una metà di 200, e così di seguito aumentando la polvere a misura della distanza. *In tempo piovoso ed umido si aumenterà* sensibilmente la polvere per compensare la forza che questa perde nell'umidità La palla vuolsi involgere in un piccolo pezzo di tela ingrassato con sego od altro

» Il tiratore poi sostenga con nervatura il suo corpo ben diritto non lasciandolo cadere più sull'una, che sull'altra gamba La carabina ben appoggiata alla spalla peserà sul corpo in generale, per cui il braccio sinistro non sarà volante, ma fermato col gomito al petto. Procurerà di reprimere il respiro nel mentre ch'egli concentra le mire della carabina al punto centrico, poichè il più insensibile movimento del corpo basterebbe a distoglierne il colpo, ed è per la stessa ragione ancora che porrà mente a tirarne il grilletto con tutta la dolcezza possibile, e non mai con un colpo forte, egli vi avvicinerà il dito allorquando vedrà le mire combinate coll'oggetto cui vuol colpire, e non dimenticherà mai di aver l'occhio alla mira e la mente al grilletto.

» Presa ogni possibile precauzione nella costruzione degli stabilimenti d'esercitazione acciò non escano le palle (che meglio riusciranno a comodo de'cittadini se si troveranno vicini alla città), non sarà a mio credere malfatto di adottare un cavaletto per appoggiarvi la carabina allorchè vuolsi mettere in posizione per tirare, con rigorosa osservanza di non adattare la capsula se non se quando la carabina trovasi appoggiata all'ordigno suddetto tutto ciò a scanso di gravosi inconvenienti che nascer potrebbero da troppa indifferenza, o da negligenza nell'uso dell' arme Nè in tale circostanza vo dimenticare quanto si resero terribili ai nemici due de'miei concittadini nelle dieci giornate d'insurrezione in Brescia, non è esaltazione di patrio amore, ma pura dimostrazione di verità ciò che io narro. Appostatisi colle loro carabine sulla torre del popolo la di cui altezza eguaglia il castello alla lontananza di 500 metri all'incirca, cadevano i cannonieri nell'atto stesso d'appiccare il fuoco ai loro pezzi, cadevano le sentinelle sulla sommità del castello collocate, ed il comandante di esso costretto a levarle ed a far cessare il bombardamento, esibiva una grossa somma a chi potea consegnarli nelle mani uno di quei due valorosi campioni che più che l'altro ancora distinguevasi nella precisione de'suoi tiri, e questi erano vantaggi che a Brescia ne derivavano

» E chi potrà negare che l'istituzione de pubblici bersagli presenti la radunanza d'ogni ceto di persone, e quindi l'unione e l'amicizia fra di loro che tanto vale a consolidare la forza d'una nazione? chi potrà negare ancora che per essi l'orgogliosa gioventù dello Stato non si istruisca nel maneggio delle armi

» In alcune città d'Italia i pubblici bersagli non ebbero una soddisfacente riuscita, è vero, ma in essi eravi solo forse un giovane atto a caricare le armi e nulla più, non eravi chi istruisse chi insegnandone pazientemente le norme potesse renderne i dilettanti capaci a conseguire lo scopo de loro tiri, quindi la stanchezza nei novelli tiratori ed il niun allettamento per chi ben colpiva

I bersagli inoltre portati a troppa distanza mostravano all'occhio dei principianti troppo enormi i loro falli, e la loro buona volontà spariva per la persuasione di troppo difficile studio, nei bersagli non trovavansi appositi circoli per enumerare i punti ottenuti dai tiratori giuocando in partita, e se ne perdevano così i frutti ed i vantaggi »

LUIGI CORNARO

Nacque quest'uomo dopo la metà del secolo XV in Venezia

La sobrietà non fu la compagna della sua giovinezza le orgie, i bagordi, le lussurie erano i suoi più cari passatempi per cui nella bella età dei trentacinque anni egli cominciò a sentire il martello della gotta, mali di stomaco e di fianco e febbricciatole ed altre siffatte gentilezze riserbate a chi fa della gola, del ventre e della lascivia la principale sua cura.

Un medico giovialone e di buona pasta gli si accostò al letto cantando in falsetto quelle parole dell'Ecclesiastico al capo XXXVII

» Nel molto mangiare è l'infermità, e l'ingordigia porta sino al coléra Chi è sobrio si allunga la vita.»

Tali parole cantante in quel tono fecero far senno a messer Luigi, il quale, ridottosi immantinente ad un metodo preciso di mangiare e bere, in capo ad un anno rifiorì in salute.

Si pose dunque in sul fermo di non mangiar mai se non quello che digeriva con facilità, serbando sempre un po' d'appetito, e, pensando che la vita è moto, si diede a camminare lungamente a piedi anche per le colline, mandò al diavolo le brutte fantasie e i pensieri melanconici, e conversava allegramente *ogni giorno* con una brigatella d'amici, nemica anch'essa del bagordare e dell'oziosità tanto che all'età di ottantasei anni lo si vedeva alacre, rubizzo, pieno di brio, e *sempre pronto al bene, dando* utili insegnamenti a quanti lo circondavano e lo vedevano, mostrando a Venezia il come si avesse a frenare il mare cogli argini e ridurre a coltivazione le campagne paludose, e instillando ne suoi congiunti il diletto del bene, il desiderio di cercar ricchezze temperate nella coltivazione più propria de campi.

Scrisse in quell'età una commedia ch'è tutta sapore buon umore e leggiadria e scrisse pure alcuni *Discorsi sulla vita sobria*, di cui vogliamo offrire qualche brano ai nostri lettori per loro istruzione.

Ecco in qual guisa tesse le lodi della sobrietà

» — Da lei, come da radice nasce la vita, la sanità, l'allegria, l'industria, gli studi e tutte quelle azioni che sono degne d'un animo ben creato e composto La sua bellezza alletta ogni animo nobile, la sua sicurezza promette a tutti graziosa e durevole conservazione, la sua facilità invita ciascuno all'acquisto della sua vittoria, e finalmente ella promette di essere grata e benigna custoditrice della vita tanto del ricco quanto del povero, tanto del maschio quanto della femmina tanto del vecchio quanto del giovine come quella che al ricco insegna la modestia al povero la parsimonia, all'uopo la continenza, alla donna la pudicizia, al vecchio la difesa della morte, al giovine la speranza del vivere più fermo o più sicuro La sobrietà fa i sensi purgati, il corpo leggiero l'intelletto vivace, l'animo allegro, la memoria tenace, i movimenti spediti, le azioni pronte e disposte. »

Soleva ripetere a'suoi amici — «La miglior medicina è la vita ordinata — Chi vuole mangiare assai, deve mangiar poco Fa miglior pro quel cibo che uno lascia di mangiare dopo sazio, che non quello mangiato — Contemplate me, soggiungeva io ho novantacinque anni, eppure sono così sano, allegro e contento che mangio con appetito e dormo quietamente i miei sentimenti sono tutti nella loro bontà e perfezione.

Giunto all'età di novantotto anni, sentì approssimarglisi la morte egli la contemplò col sorriso sul labbro, quasi che la morte dovesse condurlo da una casa in un'altra (*La Famiglia*)

AVVISO
ALLIEVI MUSICANTI

L'Accademia Filarmonica di questa città, volendo procedere alla scelta di tre *allievi-musicanti* da farsi ammaestrare per cura della Commissione Direttrice del Corpo di Musica della Guardia Nazionale in conformità dell'art 47 del Regolamento, invita tutti coloro che vi aspirano a presentare la loro domanda al sottoscritto prima del 26 corrente maggio

Casale 3 maggio 1851

Avv G B Pastore Segretario
dell'Accademia Filarmonica

SOCIETÀ CASALESE DEI CARABINIERI ITALIANI

NUOVE SOTTOSCRIZIONI

Nome e Cognome	N. Azioni
Morali Avvocato	N. 1
Dottore Pagliano	» 1
Dottore Gazzone	» 1
Cerrina Causidico	» 1
Decristoforis Giovanni	» 1
Adelaide De-Agostini-Galli	» 1
Robusti Capitano G. N.	» 2
Zocchi Caus. Colleg.	» 1
Ferraris Luigi	» 1
Gusberti Felice	» 1
Vallino Luigi	» 2
Torrazzi Giuseppe	» 1
Ferretti Serafino	» 1
Garlanda Avv. Gio.	» 1
Sala Giovanni	» 1
Treves	» 1
Segre Giuseppe	» 1
Negri Gioanni Notaio	» 1
Fitz Edoardo	» 1
Ferraris Felice	» 1
Monaca Evasio	» 1
Calvi Giuseppe Avv.	» 1
Torazzi Carlo di Bremo cap. G. N.	» 1
Avv. Oliva	» 1
Avv. Magenta	» 1

N.B. *Si avvertono tutti quelli che intendono di farsi azionisti in detta Società, che i sigg. Valeggia, Artom, e Omboni sono specialmente incaricati di ricevere le sottoscrizioni.*

NOTIZIE

CASALE. — Si rende noto che il termine per presentare oggetti alla lotteria per l' Emigrazione Italiana, fu prorogato a tutto il corrente maggio.

— Ci è grato l'annunciare che la Società dell'Accademia Filarmonica ha gentilmente messa a disposizione del nostro Comitato femminile una delle sue sale, per esporvi gli oggetti offerti per la lotteria a vantaggio dell'Emigrazione.

— L'Abate Cameroni ci comunica una sua lettera di ringraziamento al Sig. Levi Gattinara, Rabbino della Università Israelitica di Casale, per lire 76 che la medesima Comunità spediva all' Emigrazione Italiana.

TORINO — La Direzione dell'Associazione agraria ha deliberato in sua tornata del 12 corrente luglio di aprile un concorso ai seguenti premii:

I. *Una medaglia d'oro di grande dimensione*

A chi avrà convenientemente trattato il seguente tema:

« Esame dei diffetti della legislazione degli Stati Sardi in ordine all' agricoltura, e studio dei mezzi per ripararvi. »

II. *Una medaglia d' oro di grande dimensione*

« A chi avrà meglio stabilito con esperienze di paragone eseguite sovra terreni molto argiliosi, sopra terreni selciosi e sopra terreni intermedii la differenza degli effetti della calce magra e della calce grassa adoperata sia dopo essere stata ridotta in polvere all' ucire della fornace, sia dopo d'aver dato alla stessa il tempo di spegnersi naturalmente all'aria. »

III. *Una medaglia d'oro di piccola dimensione*

« A chi avrà convenientemente trattato il tema dei miglioramenti da introdursi nella coltivazione del riso sia in riguardo alla qualità che in rispetto all'igiene locale e al benessere personale dei coltivatori. »

I concorrente ai premii di cui ai numeri I e III dovranno trasmettere le loro memorie in lingua italiana o francese non più tardi del 15 gennaio 1852, franche di porto, alla *Segreteria della Direzione dell' associazione agraria*. I concorrenti al premio n.° II dovranno ciò eseguire non più tardi del 15 luglio 1853.

IV. *Premio d'una medaglia d' oro di grande dimensione* (generosamente offerto da S. E. il conte Filiberto Avogadro di Collobiano)

« All'Autore del migliore e più completo catalogo o dizionario dei nomi volgari con cui sono distinte le differenti specie o varietà di uve o di viti conosciute e coltivate nelle varie provincie del regno, esposto in modo chiaro e preciso abbastanza perchè gli agricoltori ed i pratici di ciascuna località possano riconoscerle ed applicarvi il nome in uso nel proprio paese.

« Sarà prezzo dell'opera, e se ne farà caso nel giudizio, ogni maggiore notizia che si dia sopra le differenti specie o varietà di uve e di viti descrivendone le piante nelle loro fasi annuali o nei vari periodi della vita, indicando a quale qualità di terreno od a quale esposizione meglio si confacciano, quale ne sia la più conveniente coltura, quali le qualità dei vini che ne provengono ed il grado di stima che si questi che le uve hanno in commercio e nella comune estimazione. »

I concorrenti a questo premio dovranno trasmettere i loro lavori in lingua italiana entro tutto il 15 gennaio 1852 all'indirizzo sovra indicato.

Tutte le memorie dovranno avere un'epigrafe corrispondente a quella posta sovra una scheda sigillata, dentro la quale dovrà essere scritto il nome e l' indirizzo dell'autore. Le schede delle memorie non premiate saranno abbruciate.

L'aggiudicazione dei premii avrà luogo nel più breve termine possibile dopo la chiusura del concorso e a giudizio della Direzione.

Torino 13 luglio 1850.

Il presidente Plezza.

G. Buniva *segr.*

— Il *Risorgimento* ha un articolo comunicato dall'Abate Cav. Peyron in favore degli Ignorantelli, il quale sembra assai più degno dell'*Armonia* che di un giornale salariato dal governo. In esso leggiamo fra le altre le seguenti parole:

« Presso noi la guerra contro i fratelli è iniziata. » Dunque apriamo gli occhi. *La religione, la morale, la politica e la società sono in pericolo: i traditori del popolo, demolitori della proprietà e della famiglia si accingono all'opera infernale.* »

Ad edificazione dell'Abate Peyron qui trascriviamo dai Giornali un fatterello, che egli chiamerebbe un pettegolezzo, e che mostra chi metta in pericolo la religione, la politica e la società, chi si accinga all' opera infernale:

SARZANA, 24 aprile. — In Sarzana la circostanza dell'attuale decorrenza del tempo pasquale ha fatto rinnovare per parte di questa curia vescovile gli scandali già avvenuti per la legge Siccardi. I confessori hanno avuto ordine di non assolvere tutte quelle persone che si presentassero per adempire al precetto pasquale senza prima aver riportato dalla curia suddetta l'atto di sottomissione alla stessa, col presentarsi a monsignor vescovo o suo vicario quelli i quali abbiano o per impiego o per professione data attuazione alla legge medesima. Conseguenza di quest'ordine si fu che, presentatisi i membri componenti il tribunale di prima cognizione, segretarii, scrivani o copisti, avvocati, causidici, tutti quanti furono rimandati; motivo per cui, se si riguarda ai membri componenti il tribunale e segreteria tranne uno, tutti gli altri non hanno potuto adempire al precetto pasquale.

Un tal fatto ha ingenerato ed ingenera grave scandalo ed irritazione nella popolazione, fino al punto di temere di una dimostrazione contro questi signori capi eccellentissimi. Io spero che non succederà.

LONDRA. Le domande dei biglietti di entrata nel palazzo di cristallo crescono oltre ogni dire, e probabilmente il loro prezzo sarà aumentato anche al di sopra delle quattro ghinee, a cui con recente deliberazione dei commissarii è stato portato. Da questo fatto si può arguire che concorso di gente vi sarà a Londra nei mesi in cui la esposizione universale starà aperta.

I lavori di preparazione procedono con raddoppiata attività nell'interno del palazzo di cristallo, e segnatamente nella sezione dove saranno esposti gli oggetti dell' industria francese. Il *Morning-Chronicle* dice, che quantunque molto ancora rimanga da fare e che il giorno 1 maggio si avvicina a gran passi, la sezione francese si troverà probabilmente in quel giorno quasi tutta messa all'ordine. Anche la sezione degli oggetti dell'industria degli Stati tedeschi, che fanno parte dell'unione doganale (*Zollverein*), è in via di prossimo compimento. Da Roma son giunti in questi ultimi giorni parecchi gruppi di scultura, i quali sono assai decantati dai giornali inglesi.

Da Pietroburgo sono stati mandati due vasi di porcellana fabbricati nella manifattura imperiale di quella città, che sono assai ammirati per la finitezza del lavoro, e per la bellezza dei disegni e del colorito. S. M. l'imperatore Nicolò ha deciso, che sarebbe inviata da Pietroburgo a Londra una commissione composta da scienziati e da manifatturieri e presieduta dal direttore generale delle pubbliche costruzioni nell' impero, conte Kleinmichel, ad oggetto di esaminare la grande esposizione e farne apposita relazione. La stessa commissione nel suo passaggio per la Francia ha incaricato di esaminare pure gli stabilimenti manifatturieri francesi. L'imperatore ad oggetto di agevolare ai suoi sudditi il viaggio in Inghilterra ha loro conceduta facoltà di passare per la Francia, purchè adempiano a certe formalità.

Il governo inglese ha affidato al maggior Paschal, del 70 reggimento, l'uffizio d'interprete militare e di sopraintendente dei diversi corpi di polizia stranieri che soggiorneranno nella metropoli dell' Inghilterra per tutto il tempo in cui l'esposizione rimarrà aperta. Il maggiore Paschal parla correntemente il francese ed il tedesco.

CASALE. Il giorno 23 scorso aprile ebbe luogo adunanza generale del Comitato Medico Casalese; il presidente medico Pugno ne apriva la seduta con forbita allocuzione, la quale per sublimità di sentimenti, e per eleganza di stile venne vivamente applaudita. Poscia uno de' segretari, dott. Albani, si fece a sporre una sommaria relazione sull' operato del Comitato, presentando in appresso un ragionato rendiconto finanziere pel 1850 dell'egregio tesoriere medico Testore — Dovendosi presto addivenire ad un Congresso preparatorio per avvisare al modo di compilare lo Statuto della Medica Federazione, l'assemblea interpellata in proposito dal presidente venne nel divisamento che nella prossima seduta si sarebbero eletti due membri Delegati a far parte dell'enunciato Congresso — Quindi il vice presidente dott. Gazzone riscosse unanimi applausi colle seguenti proposte: 1. progetto di società sanitaria provinciale di Mutuo Soccorso, fissandone con acconcio discorso le opportune norme; 2. progetto per l' instituzione di una piccola biblioteca, e di un *Armamentario* chirurgico ad uso e vantaggio dei membri del Comitato, facendovi gentilmente l'offerta di opere medico-chirurgiche, e di stromenti di chirurgia, per il che gli furono espresse le più distinte grazie; 3. progetto di una festa annua all'oggetto di solennizzare il giorno in cui s'inaugurava il Comitato Casalese. Il sig. chirurgo Pugno, benemerito vaccinatore, ed onorato di medaglia d' oro pel vaccino, presentò al banco della Presidenza un progetto (da rassegnarsi quindi al Consiglio Sanitario Casalese) per la sollecita vaccinazione nella Provincia, a fine di ovviare alla propagazione del vajuolo, di cui si viddero alcuni casi con esito infelice. Alcune delle accennate proposte a motivo dell'ora già tarda non potendo essere discusse siccome richiedea la loro importanza furono rimandate ad altra tornata; e per la stessa ragione non si potè udire la necrologia dell'onorevole socio *Carlo Notari* già farmacista di Casale scritta dal valente chimico sig. Filippa, giusta l'incarico degnamente affidatogli dal Consiglio di amministrazione.

La seduta venne chiusa con una viva esortazione del Presidente alla Commissione *Fisico-Morale*, onde, fatte le opportune investigazioni, a tutela della salute pubblica, pel decoro, ed onore della Medicina sia denunziato all'Autorità competente uno zottico impostore, che condotto segretamente di casa in casa da intrigante prete!!! è cagione di gravissimi danni agli ammalati che incautamente si lasciano da quei tristi accalappiare. (*Articolo Comunicato*).

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
GIUSEPPE PAGANI *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno IV. Casale 10 Maggio 1851. N.° 17.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 10 MAGGIO

CARABINIERI ITALIANI
DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI CASALE

Nel giorno 21 dello scorso aprile si è costituita la nostra società. Essa come tutte le altre, per camminare ha di bisogno la intelligenza operosa dei Capi e l'operoso concorso degli addetti.

Al primo bisogno ella cercò di riparare quando nel suo primo convegno lasciò vacua la metà delle cariche dei Censori, onde porre in esse gli ottimi da eleggersi ad altra generale adunanza dei carabinieri di tutta la provincia.

All'altro bisogno provvederete Voi della Città, Voi della Provincia, perchè Voi tutti che avete la patria nel cuore dovete aver mani a difenderla; e le mani vuote non giovano, i petti disarmati mal servono.

Intanto gl'incaricati attuali hanno rivolto il pensiero alle carabine per la società, e provvederanno quelle che gli esperimenti e gli studii avranno designate per le migliori, e che la finanza dell'istituto sopporterà.

Hanno rivolto il pensiero ai luoghi del *Tiro;* e fino a quando le condizioni allargate della società non daranno meglio, essi deliberarono di cercare quello che ora serve alla Legione Casalese della Guardia Nazionale.

Nel corrente anno vi sarà una festa del *Tiro Provinciale*, con distribuzione di premio ai più valenti Carabinieri; la festa sarà bella se Voi farete grande la società che ve la presenta.

Casale 10 Maggio 1851.

Pei Censori della Società
LA COMMISSIONE.

RIVISTA

La quistione più importante del giorno è pur sempre in Francia quella del rivedimento della Costituzione. Vi fu un momento di preoccupazione e di ansiosa aspettativa all'avvicinarsi della festa del 4 maggio. Ma la pioggia ha rassicurati gli animi paurosi, ed oggi il dispaccio telegrafico del ministro degli interni annuncia che Parigi fu perfettamente tranquilla — *I bollettini rossi*, che il *National* denunciava come l'opera della polizia Bonapartista non trovarono alimento nel popolo, e la scintilla fu spenta appena gettata.

Incominciate, noi siamo pronti: ecco le parole che sfuggite alla tribuna dell'assemblea dalla bocca d'un focoso soldato, manifestarono al popolo Francese tutto il piano preparato dalla ambiziosa vanità dell'Eliseo. È adunque un nuovo colpo fallito nel suo nascere. La calma e la vigilanza raccomandata alle masse dagli organi del partito democratico e repubblicano, hanno rotte le fila d'una trama che da lunga pezza era ordita. Tolto il pericolo della rivoluzione in piazza, ora torna in campo la quistione che abbiamo detta vitale attualmente, la revisione della costituzione.

Fra poco meno d'un mese la gran quistione sarà portata innanzi all'assemblea, e servirà intanto di soggetto alle discussioni delle riunioni dei diversi partiti politici e dei giornali.

Ma fin d'ora si può con certezza presagire che sarà quasi impossibile che il partito dell'*ordine* ottenga una maggioranza legale ed una unione compatta. V'ha discrepanza fra gli uomini del terzo partito e i fusionisti da un canto ed i legittimisti dall'altro. I primi sembrano d'accordo sul punto d'una parziale revisione della costituzione, la quale non intacchi per nulla la forma del reggimento politico. I legittimisti vorrebbero invece alla repubblica sostituita la monarchia, ed alla nuova formola sacramentale e democratica di *libertà, fraternità, uguaglianza*, sperano di contrapporre l'antica della *grazia di Dio*. I primi non si spaventano alla sola parola, e la subirebbero questa forma Repubblicana, purchè la sostanza della cosa fosse ben diversa, e il berretto frigio servisse a coprire le piaghe del vecchio regime ch'essi vorrebbero pur conservare. I secondi coll'ostinata impenitenza che è caratteristica del loro partito vorrebbero la monarchia e i gigli borbonici, e la prepotenza dei nobili e i privilegi del clero e le miserie del popolo schiavo, come se la rivoluzione non avesse lasciata la incancellabile sua orma nella storia contemporanea.

In mezzo a tanta scissura, la parte repubblicana che è senza confronto la più grande, la più numerosa, si unisce, si ingrossa sempre più, e può attendere tranquilla gli eventi che vanno mano mano avvicinandosi.

Il ministero Inglese ha dovuto per conto suo inaugurare la apertura del Palazzo di Cristallo, col subire una nuova sconfitta alla Camera dei Comuni. Il Gabinetto di Lord Russel ci dà figura di un uomo vicino a morire, e che pure vorrebbe con uno sforzo di volontà aggrapparsi alla vita. Se non che converrà pure che il moribondo se ne vada, vittima volontaria ed incompianta d'una politica incerta, dubbiosa, e liberale per metà.

Austria e Prussia sembrano d'accordo nel voler mettere a Francoforte le basi di quell'edificio che non potè sorgere in Dresda.

Riusciranno nell'intento? Forse ad un assesto di cose provvisorio riesciranno, e gli interessi dei popoli saranno questa volta ad un tempo manomessi cogli interessi dei principotti Germanici. Ma l'accordo creato dalla comunanza dei pericoli e della paura darà un frutto degno dell'origine sua, e il patto disonesto verrà rotto da coloro medesimi che adesso ne sono le vittime — Guai allora ai coronati sagrificatori!

In Ispagna la lotta elettorale, in Portogallo la guerra civile che pare voglia accendersi per la gelosia di due generali, e la ormai sicura sollevazione d'Oporto in favore di Saldhana, tengono gli animi sospesi sulle future sorti di quei paesi.

Delle Provincie italiane, il Piemonte continua nell'altalena del suo governo Azegliano, che mentre vanta da una parte e proclama la uguaglianza e la libertà, si ostina dall'altro nelle tradizioni del passato, e tenta di diffondere nel popolo una specie di torpore, che lo addormenti a poco a poco sul letto di rose delle nostre felicità costituzionali tante volte manomesse dagli uomini che ora reggono la fortunata Provincia Subalpina.

Ma nè per l'opera dei novelli Cagliostri della politica, ne pei tentativi dell'*onesto partito dell'ordine*, che or pare voglia fare le sue prove screditando lo stato nuovo di cose mercè la studiata ed intralciante inazione delle Eccellenze senatorie, potrà mai essere spenta quella divina scintilla che alimenta e riscalda il cuore dei popoli. Al lavoro di dissoluzione e di intorpimento dei governanti si oppone la voce e l'operosa cura dei buoni che invitano le masse alla associazione ed al movimento, ed offrono a quante sono braccia volonterose la carabina dello Svizzero, che è la caparra della libertà. Ed il popolo dimentica le nenie officiali ed ascolta ed applaude alla voce dei liberi cittadini.

In Lombardia un nuovo assassinio ha accresciuti, se pur fu ancora possibile il farlo, gli odii non mai spenti, e gli amici della vittima cara e compianta, giurano che quel sangue darà frutto di sangue.

A Roma e a Napoli, preti e carnefici, e soldati d'ogni colore e d'ogni razza. Eppure anche a Roma, e a Napoli, ed in Sicilia la causa della libertà si fa gigante ogni giorno più, e sempre più sgomenta i codardi oppressori del bellissimo paese.

Nel far cenno della discussione che si è fatta alla Camera elettiva sui trattati del nostro Governo col Belgio e coll'Inghilterra, abbiamo manifestato il timore che i protezionisti, vinti nella questione di principio, avessero poi vinto a loro volta sul terreno della sua applicazione, quando si sarebbe discusso il progetto di riforma doganale. La poca nostra fiducia negli uomini dalle mezze misure ci lasciava vedere che quand'anche il Conte Cavour avesse proposto più o meno radicali riforme, i protezionisti sarebbero giunti tuttavia a farle modificare. Ma Cavour Ministro non è Cavour Deputato, e lasciate da banda le sue profonde convinzioni sul libero scambio, che avevano fatto accogliere con piacere il suo ingresso al Ministero, risparmiò loro la pena del combattimento, e diede loro causa vinta. Le progettate riforme, se si eccettuano alcuni articoli, [illegible] riguardo, e le esenzioni o riduzioni di dazio per alcune materie prime non aumentando punto la concorrenza dei relativi manofatti stranieri cogli indigeni, non gioveranno che ai nostri produttori.

Notiamo fra altri il ferro. Il ferro non è solamente indispensabile per i bisogni della guerra, ma è pur oggetto di prima necessità per l'esercizio ed il miglioramento dell'agricoltura, e delle arti, e per i bisogni dell'economia domestica; ond'è che Berzelius chiamò il ferro una condizione *sine qua non* della civilizzazione. Comunque i nostri produttori siano da lungo tempo protetti con gravissimi dazi sul ferro straniero, tuttavia non giunsero ancora ad introdurre i metodi più perfetti di fabbricazione che possedono gli stranieri. Inoltre gli stranieri sono ricchissimi di combustibili vegetali e fossili, mentre le nostre montagne molto ne difettano; nè è facile l'importare senza grave spesa il carbon fossile straniero nelle nostre fucine. Si aggiunga che la grave consumazione che queste fanno del nostro combustibile tende a rincarirne il prezzo a danno delle altre arti e dell'economia domestica, ed a spogliare di piante le montagne con danno ancor maggiore delle sottostanti pianure. Sembrava adunque indispensabile una riforma delle tariffe per questo articolo, la quale avesse permesso al ferro straniero una reale concorrenza. Nè questa sarebbe punto giunta inaspettata ai nostri produttori, giacchè la Camera di agricoltura e di commercio di Torino, di cui faceva parte lo stesso Cavour, nel suo giudizio dato sulla industria nazionale in occasione della esposizione del 1844 avvertiva per mezzo del Professore Giulio, le rovinose conseguenze della protezione del ferro indigeno, e la necessità di abbandonare questo sistema. Nè poteva gran fatto arrestare da pronte riforme il timore di diminuire il lavoro ai nostri operai, poichè la maggiore importazione del ferro straniero aumentandone la consumazione avrebbe data occasione ad un lavoro di gran lunga superiore, sia per rendere il ferro adatto ai varii bisogni delle arti e della vita, sia per il maggiore incremento che dal suo maggior uso avrebbe preso l'industria in generale. Sembrava tanto più doversi aspettare questa riforma, inquanto che lo stesso Cavour nella esposizione dei motivi che precede il suo pro-

getto annunzia, che le modificazioni delle tariffe da lui proposte sono combinate in modo, *da rendere se non esenti, alleviare almeno con tasse assai miti gl articoli che giovano all'industria, o sono più necessari all'agricoltura ed al commercio.*

Ebbene! Ecco le grandi riforme progettate per quanto al ferro.

	Unità	Dritto d'entrata in vigore	Unità	Dritto proposto
Ferro minerale di)	al quint.	L. 01	100 kil.	esente
id. Tola nera anche in tubi.	id.	20 »	id.	15 »
id. Latta non lavorata.	id.	20 »	id.	15 »
id. id. lavorata anche con piccole guernizioni d' altri metalli.	id.	70 »	id.	50 »
id. Acciaio in verghe da lavorare od in rottami.	id.	20 »	id.	20 »
d. id. filato o lavorato in qualunque maniera.	kil.	85 »	id.	50 »
id. Scaglie e limature di ferro e rosticci ossia scoria.	quint.	» 10	id.	esente

A che adunque serviranno le progettate riforme? Non ad alleviare gran fatto i consumatori, non a togliere il contrabbando, ed all'incremento del lavoro e dell'industria nazionale; ma a diminuire la rendita delle finanze, ed a screditare il principio del libero scambio. É questo il privilegio degli uomini dalle mezze misure: essi sono veri guastamestieri.

ISTRUZIONE AGRICOLA NELLE SCUOLE

L' Amico del Popolo, prezioso giornale che si stampa a Bellinzona contiene il seguente articolo sulla istruzione agricola nelle scuole elementari. Riproducendolo ci riserviamo di fare alcune osservazioni sui lavori pratici di agricoltura che noi vorremmo introdotti in queste scuole preferibilmente all'insegnamento dei primi elementi della scienza: Ecco l'articolo:

[illegible] l'articolo inserito tempo fa in questo foglio, con cui si raccomanda vivamente di aggiungere alle scuole elementari i *pratici lavori* d'agricoltura. — Io porto tutt'altra opinione, e ne sono così convinto, che mi permetto di dire che questo sarebbe un rovescio di principii, che avrebbe per risultato sicuro il far perdere molto tempo ai maestri ed agli allievi, senza vantaggi reali per gli uni o per gli altri. La pratica dell'agricoltura esige studi speciali che non hanno fatto la maggior parte dei giovani che si appigliano all'insegnamento primario: sarebbero dunque necessariamente inabili a dimostrar quello che non impararono essi medesimi. D'altra parte, le cure che riclama l'agricoltura distrarrebbero forzatamente e gli allievi e i maestri dagli studi che devono costituire l'insegnamento primario. L'occasione è favorevole per dire ai maestri alcune parole su questo soggetto; perchè è della più alta importanza che comprendano bene la portata dell'istruzione che sono chiamati a dare. La lettura delle nozioni le più semplici dell'economia rurale e dell'agricoltura progressiva abituerà i fanciulli col pensiero dei miglioramenti e li predisporrà favorevolmente a ricevere più tardi delle lezioni speciali sullo sviluppo dell'arte agricola. Alcuni esercizi di memoria, bene scelti, dovranno imprimere sui loro giovani cervelli le più utili massime agronomiche; alcune di queste massime riprodotte negli esempi di scrittura dovranno mettere costantemente sotto i loro occhi i mezzi di divenire utili al loro paese lavorando ad ammegliorare la loro posizione. Il loro ragionamento sarà esercitato nella ricerca di soluzioni messe alla loro portata negli esercizii di calcolo. Là deve limitarsi l'istruzione agricola data dall'istitutore primario; voler andare più avanti, sarebbe oltrepassare la meta senza toccarla, e compromettere un sistema d'educazione popolare il cui avvenire è più glorioso che non lo si pensa.

V'hanno certi spiriti che non vedranno in ciò che un'utopia, perchè s'immaginano che tutta la scienza agronomica non riposa che nei fatti pratici. « Sovente la paura d'un male ci conduce ad un peggiore, » disse Boileau, e potrebbe ben essere applicabile al caso nostro. Essi ritengono la lettura abituale d'un libro d'agricoltura come un *peggior andare*, e, a questo riguardo differisco completamente da loro. Non ammetterò mai che *valga tanto* esercitare i fanciulli a leggere in un libro d'agricoltura *quanto in un altro qualunque*. Io dico, che è *molto meglio* abituarli a leggere in un libro d'agricoltura che in molti altri, e sono in grado di poter citare dei fatti autentici in appoggio della mia asserzione.

Abbiamo nelle nostre scuole, degli istitutori che entrarono francamente nella via ove vorrei vederli tutti; e mercè la loro assiduità, è la loro pazienza nel commentare il libro di lettura, nel confrontare quei precetti colle pratiche del paese, giunsero a crearsi allievi, che usciti dalla scuola divennero quasi tutti eccellenti contadini. A proposito di questi ecco cosa mi diceva non ha guari un bravo sindaco in occasione di pubblici esami di scuola: « Seguii con attenzione i lavori e le istruzioni del bravo nostro maestro comunale: e mi convinsi della loro grande utilità. Infatti egli operò felicemente nel nostro comune una rivoluzione completa nelle idee e nei fatti, e giustificò così l'influenza dell'insegnamento agricolo come lo comprendo io. C'è qualche cosa di prodigioso nei progressi che si sono operati in meno di dieci anni, epoca alla quale cominciarono con regolarità le letture e gli studi di problemi agronomici ».

Sappiamo che la legge raccomanda l'aggregamento d'un orto o di un campo alla scuola, per gli esperimenti pratici; ma colle cognizioni pratiche d'agricoltura che hanno la generalità dei nostri maestri sì maggiori che minori, dubitiamo assai che gli esperimenti riescano a bene, e quando gli allievi vedessero un magro frutto corrispondere alle tante cure, ed alle magnifiche promesse, prenderebbero in discredito anche le più savie teorie, e così si otterrebbe uno scopo tutt' affatto contrario.

Conchiudiamo adunque che negli stabilimenti destinati appositamente all'arte agricola sta bene che l'istruzione sia data sul campo ed appoggiata al pratico esercizio; ma nelle scuole ordinarie bisogna limitarsi alla lettura e spiegazione dei libri analoghi, prendendo specialmente di mira quelle erronee massime, quelle superstiziose abitudini, che pur troppo sono invalse, e la cui antichità tiene per molti le veci della ragione.

LA CARABINA

La carabina! Vorrete bene perdonarci se torniamo soventi a parlarvene; è il nostro tema prediletto, e ogni volta che vi torniam sopra col pensiero, ne riportiamo compiacenze sempre nuove.

La carabina! Fra poco quante braccia ne faranno la conoscenza! E chi può conoscerla e non amarla?

Fra poco le eleganti giannettine e le aste da bigliardo, le si inchineranno, e le cederanno il posto, e la gran moda sarà avere una buona carabina e saperla adoperare.

Squilla la tromba; qua la mia carabina; giù nella contrada, dove m'aspettano cento compagni, e si va. Belle quelle cento carabine! Se sapeste! Hanno anch'esse il loro linguaggio, e i Carabinieri lo intendono. Con noi, dicono le carabine, con noi sarete forti e vincerete; e il cuore de' carabinieri batte forte, e in quei battiti c'è speranza, c'è fede, c'è amore.

Siamo al bersaglio; già molti de' miei compagni hanno fatto il loro colpo, e quella povera testa dipinta, testa che è d'un nemico della patria, è forata in più luoghi. Vien la mia volta: spiano la carabina, piglio la mira, la molla scatta, il colpo parte, lontan lontano si sente: tac; bravo bravo! l'hai colpito in fronte. Oh sarà più facile colpir nel petto un nemico d'Italia. Viva la carabina!

Fuori delle grandi città, nelle campagne, a sentire le gioie, a vedere i miracoli della carabina.

È domenica; son finiti i divini uffizii. Oh che? le osterie altre volte rumorose di affollati avventori sono deserte e silenziose; dov'è andata tutta la gioventù, dov'è il fior del paese? Al tiro. Così in tutte le borgate, così nei villaggi. Sentite, sentite quanti colpi! Ai colpi di questo rispondono i colpi del vicino comune; d'ogni parte tuona la carabina; s'odono lontano le grida di gioia, gli evviva ai più bravi; dappertutto è festa, è allegria. Non è la pazza allegria della baldoria, non è la turpe festa dello stravizzo: è la festa, è l'allegria dei forti, è la festa, è l'allegria di chi ha detto in suo cuore: Oh perdio, l'abbiamo trovata! Chi verrà ancora ad occupar questa terra, dove ogni argine, ogni fosso, ogni albero, ogni siepe nasconde un carabiniere che la difende?

Lì, mia cara carabina, sta lì, d'accanto al mio letticiuolo, sotto il Crocifisso; è proprio il tuo posto.

Il Crocifisso e la carabina! Non dormirò troppo accanto a voi, non poltrirò nelle morbide piume; la vostra presenza sarebbe un rimprovero continuo alla mia mollezza.

Accanto a Voi; non sognerò cattivi sogni; i miei sogni saranno la libertà, la patria, l'insulto degli oppressori, il gemito degli oppressi, le battaglie, le vittorie.

Una viltà. un delitto? Oh come pensare una viltà, meditare un delitto, con accanto la carabina e il Crocifisso!

Il Crocifisso e la carabina! — Gesù Cristo ha comprato col suo sangue la mia libertà; e tu mia carabina, difenderai questa libertà che Dio ci ha data contro chi volesse rendere inutile il sangue di Gesù Cristo.

Il Crocifisso e la carabina! sì insieme, sempre insieme, finchè tutto il mondo abbia imparato a rispettare quei diritti che il Dio fatto Uomo ha consacrati.

Chi sono quegli uomini là in disparte, nero vestiti minacciosi lo sguardo, cupi, silenziosi, lividi di rabbia e di paura? Non li conoscete? Sono gli uomini dell'*Armonia*. (*Progresso*).

Modo d'impedire il cattivo effetto della rugiada sul grano.

Leggesi nel *Repertorio di Agricoltura* di Torino: La seguente nota è stata comunicata del sig. *Arsenio Garouste*, direttore del podere-scuola de l' Hopital vicino ad Aurillac alla Società d'agricoltura dell'Allier.

« Un flagello che troppo spesso colpisce il campagnuolo nelle sue più legittime speranze allorquando il prezzo dei suoi lavori gli si presenta sotto l'aspetto di una ricca messe, è quella alterazione conoscita col nomé di grano abbruciato, annebbiato, prodotta dalla subitanea comparsa del sole d'estate su d'un campo coperto di ruggiada, e che cagiona immense perdite all'agricoltura.

« I coltivatori abituati ad essere tante volte ingannati si contentano di dire sospirando: « i covoni sono belli ma leggeri; i nostri grani vennero sorpresi e stretti dal sole, il pane sarà caro in quest'anno. »

« Ma non pensano a prevenire una disgrazia di cui conoscono la vera causa e dalla quale possono pure venire colpiti l'anno seguente.

« Alcuni abitanti però del Varo hanno l'accortezza di preservarsi da questa calamità, distintamente gli abitanti di Rians e suoi dintorni (circondario di Brignolles).

« Negli otto giorni che precedono la maturanza del grano, un'ora prima di comparire il sole, se il vento della notte non ha scosso la rugiada che sta sulla spiga, tutti gli abitanti del podere, senza distinzione d'età nè di sesso, si riuniscono alla chiamata del padre di famiglia, e quindi armati di lunghe canne o con corde vanno a percorrere i campi passando gli uni all'estremità dei terreni coltivati a grano, gli altri lunghesso i solchi di scolo ovvero delle linee che hanno servito di guida al seminatore. La corda deve essere tenuta ben tirata, ed abbastanza alta per far curvare la testa a tutte le spighe che incontra nel suo passaggio. Questa lieve scossa basta per far cadere le goccie di rugiada sospese alla loro resta, e questa umidità che scaldata ed evaporata dal sole sarebbe riuscita nociva al frutto che circonda, cadendo invece al piede della pianta, diviene una benefica irrigazione, che l'aiuta negli ultimi sforzi di sua vegetazione.

« Gli effetti di questa pratica sono così costanti che i panattieri del paese conoscono al primo aspetto i grani che non vi vennero sottoposti, ed offrono un prezzo molto minore che all'altro.

« I coltivatori dal loro canto confessano che la lieve pena del praticare un tale metodo che è poi di niuna spesa, è abbondantemente compensato dall'abbondanza e dalla superiorità dei grani raccolti. Infatti due ragazzi lo possono praticare su d'un ettaro di grano in meno d'un quarto d'ora, e guadagnare per così dire giuocando una somma rilevante. »

Non è al certo una novità questo metodo, avendone noi fatto un cenno fino dal 1832, e veniva allora suggerito per il grano saraceno, *polygonum fagopirum* (tom. 5.° della prima serie pag. 109), ed il conte *Giulio Corsi* da Viano, che nel 1773 pubblicò una dissertazione sulla nebbia, propone appunto tale metodo per impedire lo sviluppo della ruggine nel fru-

mento. Leggiamo infatti nella biografia medico-piemontese (tom. 2, pag. 286) che « il conte di *Viano* non fu nè il primo nè l'ultimo a scoprire o confermare la ruggine del grano essere effetto dell'umido, cui succede cocente sole, però consiglia qual cosa utilissima per andare al riparo a morbo sì infestante, di attraversare i campi con tese funi sostenute alle estremità da due persone, e di urtare con quelle a più riprese il frumento, facendosi con quello strofinamento cadere quelle gocciole d'acqua aderenti alla spiga, che penetrate dal sole cagionano la ruggine devastatrice. »

Mezzo valevole a preservare i filugelli dalle formiche

La buona qualità della semente, le cure necessarie alla sua conservazione, al suo schiudimento, quelle (che oseremmo dire innumerevoli,) occorrenti per l'educazione dei filugelli nelle successive fasi della loro vita sino al compimento del bozzolo, non bastano a rendere probabile il buon successo di una educazione. Direbbesi che questa è circondata di continuo da nemici che palesamente od occultamente la insidiano: galline, passeri, topi, formiche stanno all'erta per cibarsi di quei preziosi insetti che l'uomo con tanta cura e con tanta spesa cerca di condurre a buon termine. I più insidiosi al solito sono i più piccoli, i più vili, gl'insetti. Il signor *Vautrin* ha trovato che ad impedire alle formiche l'accesso ai tavolati non v'è mezzo migliore che di fregare accuratamente i sostegni di essi tavolati, all'altezza di 5 a 6 centimetri da terra, con bianco di Spagna. Non solamente nessuna formica oltrepassa questo limite, ma se accade che uno di questi insetti s'avvicini a questa linea bianca, se ne allontana ben presto, ed ove venga a passarvi sopra, subitamente cade. Questo mezzo è il più efficace e ad un tempo il più economico, poichè un pezzo di bianco di Spagna, del valore di 10 centesimi, basta per la più grande bigatteria.

(Dal *Moniteur agricole*, 3 janvier 1850.)

A dilucidare una questione, alle volte più di un mar di parole, che finisce poi in un bel nulla, giovano poche cifre, le quali per se sole bastano a dimostrar da qual lato stia la ragione, e ad abbattere i tanti sofismi e le tante sottigliezze, con cui o per interesse o per ispirito di parte, o per amore agli antichi abusi vi son certuni, che cercano di imbrogliar le cose più palpabili, e di impedir le riforme più desiderate.

Così alle vuote declamazioni di certi sedicenti paladini del cattolicismo, i quali volevano persuaderci delle strettezze in cui trovasi il nostro Clero e della necessità che i vescovi per rappresentar degnamente il Dio-Uomo nato in una povera stalla la sguazzassero in cocchio con enormi redditi, noi abbiamo contrapposto un quadro statistico sulla condizione del Clero nel Belgio, paese religiosissimo, dove lo stesso godette sempre sino agli ultimi tempi di una influenza grandissima dovuta alla parte da lui presa nel rivolgimento del 1830 ed alle cifre per noi pubblicate non si fece alcuna osservazione, perchè ad un argomento per quanto sia incontrastabile vi sono Carneadi che si oppongono con scolastiche quisquiglie, ma ad un fatto vero e reale non havvi altra risposta a farci fuor che chinare il capo e rassegnarsi ad aver torto.

Però incoraggiati dal favore con cui accolsero i lettori siffatti studii, crediamo oggi opportuno di pubblicare una

PIANTA ORGANICA DELLA MAGISTRATURA NEL BELGIO

Corte di Cassazione

Qualità delle cariche	Numero dei funzionarii	Stipendio per cadun individuo	Totale stipendio per cadun articolo
Primo Presid.	1	14,000	14,000
Pres. di Classe	2	11,000	22,000
Consigl.	16	9 000	144,000
Procur. gen.	1	14,000	14,000
Avvocati gen.	2	10,000	20 000
Cancelliere	1	5,000	5 000
Sotto-cancellieri	2	3,500	7,000

Corti d'appello num. tre
senza distinzione in classi

Primo Presid.	3	9,000	27 000
Pres. di Classe	7	7,000	49 000
Consiglieri	56	6,000	336,000
Procur. gen.	3	9,000	27,000
Primo avv. gen.	3	7,000	21,000
Avv. generale	4	6,500	26,000
Sostit. proc. gen.	6	5,500	33,000
Cancellieri	3	4,000	12,000
Sotto-cancellieri	15	3,000	45,000

Tribunali di prima istanza num. 26
in quattro classi

	1.a *classe*	2.a *classe*	3.a *classe*	4.a *classe*
Presidente	6,000	5,250	4,650	4,200
Vice-presid.	5,000	4,375	3 875	
Istruttori	4,660	4,080	3 610	3,260
Giudici	4,000	3,500	3,100	2,800
Proc. Regii	6,000	5 250	4,650	4 200
Sostituiti	4 000	3,500	3,100	2,800
Cancellieri	2,800	2,500	2 200	2,200
Sotto-canc.	2,000	1,800	1 600	1,600

Giudicature di pace
senza distinzione in classi

Giudice	1 800
Segretario	900

Tanto più opportuna crediam la pubblicazione di questi dati statistici, in quanto che ne vien supposto abbiano le riduzioni votate dalla Camera dei Deputati nella discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, indispettito certi gravissimi barbassori i quali soliti ad usufruttar tutti favori e tutti i privilegi del buon tempo passato non san persuadersi che vivono nell'anno di grazia 1851, e per poco non rimpiangono la parrucca ed il codino di una volta.

Noi speriamo che gli onorevoli membri sì della Camera elettiva, che del Senato, vorranno avere in quel conto che meritano tali gotiche aspirazioni e ridicoli compianti ed una volta infine porteranno una radicale e completa riforma nell'ordinamento della patria magistratura. Intanto noi facciam loro notare come dal suesposto quadro si scorge che mentre nel Belgio ai primi posti della Magistratura è assegnato uno stipendio di gran lunga inferiore a quello di cui ora godono i titolari presso di noi, ai più umili e forse non meno benemeriti funzionarii dell'ordine giudiziario viene corrisposto un assegno che supera assai quello che ai nostri impiegati di ugual grado è impartito. Naturalissima cosa questa pel passato in cui le alte cariche eran quasi sempre un feudo riserbato agli uomini più *ben pensanti* e meglio accetti al Governo della *città scienza*, e le quali dovevano per ciò avere uno stipendio grassissimo, mentre invece alla plebe degli impiegati che doveano udire e lavorare si gittava solo un tozzo di pane il quale bastasse a farli vivere, come l'avaro colono fa a riguardo dello schiavo. Anzi ne ricorda di aver udito un Eccellenza notissima del tempo passato professare come teoria di savia amministrazione questa crudele dottrina.

Similmente vediamo che nel Belgio il procuratore Regio (presso di noi avvocato fiscale) è retribuito come il presidente del tribunale, e che i suoi sostituiti hanno lo stipendio di un giudice di tribunale mentre invece negli Stati Sardi ben diversa è la cosa.

Dicesi che nel progetto elaborato dal nostro Ministero sulla organizzazione giudiziaria fossesi introdotta una tale innovazione la quale però incontrava ostacoli presso il Consiglio di Stato. Quanto vi sia di vero in tale diceria non sappiamo di certo, sta in fatto però che così faticosa è la carriera del Ministero pubblico, e tanti lumi e tanta capacità richiede, che se vogliensi avere uomini distinti e dotti è necessario procurar loro una posizione vantaggiosa e conveniente.

Basti per questa volta il sin qui detto, intanto raccomandiamo ai membri del Parlamento di voler prima di dare il loro voto studiare da tutti i lati la questione e persuadersi sopratutto che se l'amministrazione della giustizia è uno dei primi bisogni della società civile, a soddisfarlo ricercasi di ordinarle le cose in quel modo che le nuove istituzioni e lo spirito dei tempi richiede. (*Opinione*)

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le case e gli edifizii di cui all'articolo quattrocento del Codice civile andranno soggetti ad un'imposta uniforme uguale al decimo del loro reddito netto.

Art. 2. Sarà determinato il reddito brutto per mezzo delle locazioni reali, o presunte dalle pigioni correnti per i fabbricati posti in egual condizione.

Il reddito brutto si riduce a netto scemandolo d'un terzo per gli opifizii, e d'un quarto per tutti gli altri fabbricati, niun riguardo avuto agli oneri o debiti onde fossero gravati.

Art. 3. L'imposta dovuta dai proprietarii delle case e degli edifizii enfiteotici sarà sopportata dall'enfiteuta e dal padrone diretto in proporzione della rendita di ciascuno.

Dovrà però pagarsi dall'enfiteuta, salva al medesimo la ragione di ritenzione sul canone per la quota, che può essere a carico del padrone diretto.

Art. 4. Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali inservienti esclusivamente alla coltivazione delle terre, siano o non aderenti alle medesime e benchè annessi ai fabbricati civili.

Sono del pari esenti gli edifizii destinati al culto cattolico e a quello delle altre religioni tollerate, non che i cimiteri ed i fabbricati che appartengono allo Stato.

Art. 5. I proprietarii, possessori od amministratori di case ed edifizii dovranno nel termine di sessanta giorni dalla promulgazione della presente legge farne esatta consegna al sindaco del comune in cui questi sono posti, indicandone la situazione, qualità ed uso, ed il reddito brutto effettivo o presumibile.

Le consegne potranno farsi in carta libera.

Art. 6. A corredo delle consegne di locali pigionati, il consegnante sarà tenuto di unire le scritture originali di locazione, o copia di esse in carta libera da lui firmata, ed in mancanza di scritture presenterà una dichiarazione firmata da esso e dall'inquilino dalla quale apparisca l'entità della cosa locata e l'ammontare della pigione.

In difetto di tale corredo, la consegna si avrà per non eseguita nella parte per cui mancano i documenti.

Nel caso d'impossibilità del consegnante a procurarsi la firma dell'inquilino per la dichiarazione sovra accennata, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima accennandone le cause.

Art. 7. I fabbricati che ottennero esenzioni temporarie d'imposta saranno pure consegnati, ma l'imposta non sarà riscossa se non in quanto possa esserlo a termini delle rispettive concessioni.

Art. 8. Chi ommettesse la consegna del reddito nel termine stabilito incorrerà in una multa od ammenda eguale al triplo della tassa dovuta pel reddito non consegnato, se la consegna fatta nel detto termine sarà minore del vero, il consegnante incorrerà per la parte ommessa nella stessa multa od amenda, quando si tratti di pigioni reali, qualunque sia l'infedeltà della stessa consegna.

E nel caso, in cui si tratti di pigioni presunte non si farà luogo all'applicazione della multa, od ammenda anzidetta, tranne quando il divario sia maggiore del quarto.

Art. 9. Scaduto il termine di cui all'articolo quinto, il sindaco dovrà formare uno stato delle consegne eseguite e sottoporlo poscia al consiglio comunale, convocato ove d'uopo straordinariamente, per quelle rettificazioni od aggiunte che fossero del caso, e ciò tutto fra giorni quaranta.

Art. 10. Terminate le operazioni indicate nell'art. precedente, il Sindaco comunicherà lo stato delle consegne rettificato o compiuto all'agente delle finanze da designarsi in apposito regolamento, ed il medesimo proporrà le ulteriori rettificazioni che ravviserà opportune, e fra trenta giorni rinvierà lo stato anzidetto al Sindaco medesimo coi motivi delle proposte rettifiche.

Tale stato sarà depositato per trenta giorni nella sala del comune, e questo deposito verrà dal sindaco notificato al pubblico con manifesto portante diffidamento agl'interessati di produrre entro detto termine quelle eccezioni che credessero loro competere.

Art. 11. Trascorso il termine sovra prescritto, il sindaco trasmetterà lo stato e le eccezioni degl'interessati all'Intendente della provincia, il quale stabilirà la rendita netta di ciascun fabbricato od edifizio, e la conseguente imposta da prevalersi sui medesimi, statuendo in via amministrativa sovra le insorte controversie.

Potranno tanto le autorità ed amministrazioni comunali quanto l'agente delle finanze, e l'Intendente prevalersi, occorrendo, dell'opera di periti nei modi e termini che saranno stabiliti nell'apposito regolamento.

Le spese di perizia saranno sopportate dal fondo applicato alla cadastrazione.

Art. 12. Colla scorta degli stati delle consegne appurati nel modo sopra prescritto si formeranno dagli agenti del Governo le matrici, le quali vidimate dagli Intendenti saranno trasmesse ai sindaci dei rispettivi comuni per essere pubblicate nel modo prescritto dall'articolo decimo e per servire alla compilazione dei ruoli dei debitori dell'imposta.

Art. 13. Contro i risultati delle matrici saranno am-

messi i richiami nella via contenziosa amministrativa tali richiami però non sospendono l'applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettifica ed al rimborso.

Non saranno più ammessibili i richiami trascorso il termine di quattro mesi dal giorno della notificazione del deposito delle matrici

Art. 14 I ruoli saranno resi esecutorii dagl'Intendenti e pubblicati

Art. 15 Nella quota d'imposta dovuta per la presente legge s'imputerà la somma che già si paghi per ciascun fabbricato od edifizio, compresa l'area, secondo l'attuale suo allibramento.

Art 16 Il reddito imponibile di ciascun fabbricato ed edifizio non potrà essere modificato se non in capo a tre anni successivi alla sua fissazione, salve le rettifiche dipendenti da nuove costruzioni, o demolizioni, o casi fortuiti.

Art. 17. Trascurandosi qualche comune l'adempimento delle prescrizioni della presente legge, il Governo le farà eseguire di ufficio a spese del comune stesso.

Art 18 Quanto alla Sardegna sarà provveduto colla legge sul riordinamento delle contribuzioni prediali in quell'isola

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 31 marzo 1851

VITTORIO EMANUELE

V.° Galvagno
V.° Alfonso La Marmora
V.° Colla

Nigra.

VARIETÀ

Ospiti Ingrati

Amburgo, la più cospicua delle pretese *città libere* di Germania, riclamava non ha guari a Vienna per la colluvie di soldatesche accalcate nelle sue mura e pel vile indennizzo esibito per le stesse.

La città è costretta a dar quartiere a 5200 soldati austriaci, pel mantenimento dei quali essa sostiene la spesa, a dodici scellini per soldato, di ben 1560 talleri per ogni giorno, mentre il governo austriaco *promette* di corrispondere cinque scellini per caduno ossia in tutto 866 talleri La città ci rimette dunque del proprio per ciascun giorno circa 700 talleri senza poter rinvergare ragioni della necessità di tale disavanzo

Nuovo avvertimento, se ne fosse ancora bisogno, a certi cotali conservatori, che sospirano l'intervento degli amici dell'ordine . croato

AVVISO

Si è pubblicata in Capolago dalla Tipografia Elvetica la prima dispensa delle *Carte segrete della polizia Austriaca in Italia*

Noi raccomandiamo caldamente questo libro il quale apre una vera lotta tra la verità e l'Austria, togliendo all'infame governo di quest'ultima anche l'ultimo lembo della sua maschera, e penetrando nei segreti della sua cupa polizia

NOTIZIE

CASALE — Da qualche giorno si espone alla meraviglia del pubblico un ragazzo che ci si assicura d'una pinguedine mostruosa e quasi ributtante Noi crediamo di dover richiamar l'attenzione dell'autorità su questi fatti, come quelli che non possono a meno d'ingenerare il sospetto che l'amore di lucro possa indurre a procurare a qualche disgraziato individuo, con mezzi artificiali o con un genere di vita e d'alimenti impartiti a studio e contro i bisogni della natura, quello stato di infermità che lo renda poi l'oggetto d'una condannevole speculazione e forse anche vittima d'una morte precoce Se ciò fosse vero, noi domanderemo se sia tollerabile collo stato dell'attuale civiltà questo commercio di carne umana, che noi potremmo benissimo chiamare una tratta di schiavi in piccole proporzioni.

— La Guardia Nazionale ha incominciati i suoi esercizi di pelottone e battaglione L'esito del primo esperimento fu soddisfacentissimo e degno d'ogni encomio — Noi però ripetiamo ancora *una sola lezione per settimana è troppo poco*

— Stiamo ancora in aspettazione dei* Zappatori per gli imminenti lavori di fortificazione di questa Città Si attribuisce il ritardo alle difficoltà frapposte dai Reverendi padri della Missione, nella concessione di una parte del loro grandioso fabbricato Il Municipio aveva indicato al Governo questo fabbricato per l'alloggio dei Zappatori, che aveva altre volte servito per altri reggimenti, ed i padri della Missione avevano consentito a privarsi dell'uso di una parte di esso, mediante, ben inteso, competente indennità. Ma un bel giorno, non si sa perchè, mutarono d'avviso E sì che non giungono mai ad una decina, ed è ancora loro riservata una tale quantità di camere da dar ricovero, quando ancora lor piaccia, ad un mezzo convento di Gesuiti! Si dice che essi si tengano forti dell'appoggio dei Reverendi del ministero di grazia e giustizia. Vedremo chi vincerà tra la spada e la sottana, vedremo se il ministero della guerra preferirà anch'esso ai bisogni del soldato e del pubblico servizio i capricci di due frati Intanto il Municipio farà bene a tenersi in disparte e lasciare che se la discutano tra loro i due Ministri, i quali forse vorrebbero fare assumere da esso la parte odiosa.

— Fu testè arrestato e tradotto di giorno, stretto nei ferri qual masnadiere, un nostro concittadino, accusato di insegnamento di opinioni poco ortodosse ad un buon numero di persone che si recavavano alla sua casa per udire i commenti della Bibia A fianco di lui passavano, liberamente, e sempre impunemente al solito, carichi di legna alcuni della grande famiglia dei ladri di campagna

— Gli oggetti donati per la lotteria a vantaggio dell'Emigrazione saranno visibili incominciando da domani 11 corrente, da mezzogiorno alle due, in una delle sale del Casino alla quale si avrà l'ingresso passando per lo scalone.

Si rinnova l'avviso a tutti i generosi che il termine per offerire i doni fu prorogato a tutto il corrente maggio.

NOVARA — *La Novella Fede Novarese* ci reca la tassa della carne cola in vigore dal primo maggio Essa è come segue

Vitello gentile per ogni chil.		fr.	0	90
Manzo	id.	»	»	90
Soriana	id.	»	»	80
Montone	id.	»	»	80

TORINO, 8 *maggio*. — Nella Camera dei Deputati il Ministro delle finanze fece la sua relazione sulla condizione finanziaria dello Stato. Dopo ciò si prese in considerazione la proposta di legge relativa ai tribunali di commercio da instituirsi.

FRANCIA *Parigi 4 maggio* — La *Presse* d'oggi pubblica in capo del giornale il seguente articolo

« Il popolo è calmo come è risoluto, raccomandargli la calma, sarebbe fargli ingiuria e rendersi ridicolo

« Ma in una città la quale conta più d'un milione di abitanti, in un moto continuo, non havvi alcuno che possa promettere che non si rinverrà qualche pugno di pazzi o di traditori, e questo sarebbe sufficiente per provocare una funesta collisione

« Non solo dunque è necessario che il popolo conservi la calma, ma fa d'uopo pure che sia vigilante.

« Che egli abbia l'occhio e l'orecchio a tutto

« Che egli si faccia a se stesso il prefetto di polizia, ed, ove occorra, che sia a se stesso sergente di città e gendarme.

« Questa sarà la maniera per provare ancora una volta che il Sovrano non ha più d'uopo di tutore, e che basta a se stesso per sistemare i suoi propri affari

« Se, come non v'ha luogo a dubitare la giornata del 4 maggio 1851 si passa così tranquilla, come si passò quella del 4 maggio 1850, si può con fondamento assicurare che qualunque proposta di revisione della Costituzione sarà aggiornata alla fine di gennaio 1852.

« Questo aggiornamento avrebbe il vantaggio che impedirebbe il corso delle transazioni e dei lavori di rallentarsi e d'interrompersi

« Tutti coloro che lavorano e vogliono lavorare hanno per necessità il più grande interesse acciò che l'ordine possa domani riportare senza alcuna battaglia una nuova vittoria

« Ciascuna di queste pacifiche vittorie porta con sè una sconfitta per i reazionari, ed una umiliazione per i timidi ed i pusillanimi

« Forse un giorno finiranno per comprendere essere un po' troppo ridicolo di prendere i propri rimorsi per dei pericoli

« Ed in realtà, il timore di una folla « d'onesta gente » egli è così che si designano tra di essi, rassomiglia assai a quelli di ladri ancora novizi, i quali al minimo rumore che sentono intorno ad essi credono subito di essere stati scoperti, ed in procinto di essere arrestati.

« Crearsi pericoli immaginari è così comune d'una coscienza torbida Doppio motivo per raddoppiar di vigilanza e vendicarsi così dei colpevoli terrori con una allegria la più franca, frammista alla calma la più sdegnosa

« Non è già col dar ragione a'suoi calunniatori, che si schiacciano i propri calunniatori, ma sebbene col dare ad essi torto

« Domani i calunniatori del popolo riceveranno un'altra buona lezione.

« Sarà ancora una buona giornata di più che conteranno i difensori della repubblica

« Questa sola parola ovunque ripetuta sarà sufficiente

« Vigilanza!

PARIGI, 5 maggio — Dai giornali e dalla *Correspondance* che riceviamo oggi rileviamo la conferma che la giornata e la notte di ieri trascorsero nella più perfetta calma.

— La manifestazione Bonapartista annunciata per oggi non ebbe luogo stante una formale proibizione del ministro dell'interno. Tuttavia diversi antichi soldati dell'impero credettero bene di dissotterrare i loro vecchi uniformi imperiali per andar a deporre delle corone alla colonna, ed assistere alla messa stata celebrata agli invalidi in presenza di Luigi Bonaparte Un banchetto Bonapartista che doveva aver luogo oggi è pure stato proibito.

— Il *Vesuvio* giunto ieri 7 corrente a Genova da Marsiglia reco il seguente

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi 5 maggio, ore 11 1/2 antim.

Il Ministro dell'Interno ai Prefetti.

Nessuna dimostrazione disturbò nella giornata d'ieri la tranquillità della capitale.

Ricevo da tutti i dipartimenti notizie del pari rassicuranti. (*Corr Merc*)

— Leggiamo nell'*Evénement*

« Martedì un agente di una società decembrista, della quale non sappiamo se s'intitola *Hortensia*, *Violette*, *O Lillet* od altro fiore, percorreva Belleville, portando di casa in casa una petizione sul prolungamento dei poteri di Luigi Bonaparte La verità ci obbliga a dire che raccoglierà poche firme.

« Due cittadini fra gli altri, i signori Bidault e Durand, venditori di tabacco, rifiutarono di mettere i loro nomi in calce d'una domanda incostituzionale.

« Giovedì scorso essi erano revocati.

LIONE, 5 *maggio* — Il *Courrier de Lyon* dice, che l'anniversario della proclamazione della repubblica è stato celebrato a Lione in una perfetta calma

— Si legge nel *Droit*

Un incidente che non manca d'importanza e d'interesse è successo pochi giorni sono davanti la Corte di cassazione in seguito all'appello interposto dal signor Arlincourt contro la sentenza della Corte d'appello di Parigi sopra la querela in diffamazione sporta dal signor di Canino.

Il signor Arlincourt nel ricorso da lui presentato alla Corte di cassazione credette di dover prendere il titolo di visconte. Questa qualificazione poteva essa a fronte del decreto del governo provvisorio, il quale abolì i titoli di nobiltà, essere ammessa o tollerata? La Corte dopo aver esaminata e discussa la quistione, ha deciso che questo decreto, il quale è tuttora obbligatorio, non permetteva a chichessia di attribuirsi, in un atto giudiziario, un titolo di nobiltà, il quale legalmente è stato annullato. In seguito di questa determinazione il ricorso sporto dal signor D'Arlincourt ha dovuto essere modificato, e la parola *visconte* venne cancellata.

Il signor Canino, non fu nella necessità di far subire nel suo processo l'istessa mutilazione, perocchè egli aveva diligentemente procurato di non far figurare il suo titolo di *principe*

La corte di cassazione, esigendo l'esecuzione di un decreto il quale forse non gli è molto simpatico, ha dato nelle presenti circostanze, un esempio salutare e fatto a tutti a chiare note vedere, che l'obbedienza ed il rispetto sono dovuti alla legge.

INGHILTERRA *Londra*, 3 *maggio* — Nel seguito della tornata della Camera dei comuni del 2 maggio, di cui abbiamo riferito ieri la prima parte, fu adottato con 244 voti contro 230 una mozione del signor Hume, la quale limita ad un anno solo la durata della legge dell'imposta sulla rendita (*income-tax*) Sarà formato in questo frattempo un comitato speciale, il quale si occuperà dei mezzi più acconci per ordinare quell'imposta con tutta equità

— Il contr'ammiraglio, sir Carlo Napier, conosciuto per le lunghe e continue sue polemiche contro l'ammiragliato, dirige al *Times* una lettera, in cui descrive la forza dei vascelli da linea che ha attualmente in mare l'Inghilterra nel modo seguente

Vascelli	17	a 3 ponti	da 103 a 120	cannoni
—	6	a 2 ponti	da 90 a 95	»
—	20	«	di 80 a 84	»
—	7	«	di 78	»
—	11	«	di 72	»
—	2	«	di 70	»
—	4	vasc a vap ad elice	di 58	»
Totale	67			

oltre altri quindici di diversa portata, alcuni dei quali che abbisognano di raccomodo,

Nei cantieri.

Vascelli	7	a 3 ponti	da 106 a 120	cannoni
—	5	a 2 ponti	di 90	»
—	6	a 2 ponti	di 80	»
—	2	vasc a vap ad elice	di 80	»
—	1	vasc a vap ad elice	di 100	»

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*
GIUSEPPE PAGANI *Gerente*.

Tipografia Fr Martinengo e Nani. Giuseppe

Anno IV. Casale 21 Maggio 1851. N.° 18.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 21 MAGGIO

Per circostanze impreviste il presente numero si stampa presso la Tipografia Casuccio — L'ufficio del giornale il Carroccio. rimane però sempre nell'officina dei fratelli Martinengo.

RIVISTA

L'alta politica in questi giorni è in grande aspettativa. Fino a quando potrà essa durare così? — Ecco un problema che non possiamo sì facilmente scioglière, per quanto il movimento che si manifesta in certe sublimi *regioni* diplomatiche possa far credere che uno scioglimento del nodo attualmente sì intricato, non debba essere lontano. —

Il convegno degli Imperatori di Russia e d'Austria col Re di Prussia a Varsavia, i due campi d'osservazione che si dice voglia formare sull'Adda e intorno a Verona il maresciallo Radetzki; il recente viaggio di quest'ultimo a Firenze, e gli ordini che si buccina abbia imposti al Granduca Leopoldo, sono fatti che non possono che far supporre l'avvicinamento di grandi eventi.

Ad onta però di questi preparativi, noi crediamo che per parte delle potenze del Nord, non si escirà dal loro stato di mera osservazione. Per quanto esse abbiano desiderio e bisogno ed interesse a reprimere le idee liberali e repubblicane, non saranno le prime a gettare il fodero della spada. Esse attendono che i bonapartisti o i fusionisti di Francia tentino il primo colpo. Allora si muoveranno.

Ecco adunque ridotto il gran problema dei tempi alla maggiore o minore probabilità di riuscita della lotta che si prepara in Francia tra i diversi partiti. Chi vincerà fra i molti? La ambiziosa impazienza degli uni, il fervore dinastico degli altri, e finalmente la generosa longanimità del popolo, potranno attendere il 1852? Prima di quell'epoca non scatterà la molla? E la rivoluzione che si attende sarà essa una rivoluzione di voti o la guerra civile?

È questa una serie di domande alle quali è non troppo facile trovare una risposta assoluta e categorica. Se dobbiamo giudicare dello stato delle opinioni in Francia dalle più o meno esplicite contraddizioni e repentini mutamenti degli organi dei diversi partiti, noi saremmo tentati di chiedere chi mai possa prevedere lo scioglimento della commedia? Perocchè ella è veramente una commedia che ora vengono rappresentando sulla scena politica, gli uomini d'ogni colore che ora disonorano la Francia in faccia al mondo. Se non che, chi osservi un po'più profondamente nelle cose di quel paese, e ne scruti gli intimi commovimenti, può di leggieri scorgere che sotto ai *piedi* di queste marionette agitantesi e convulse, che destano il riso e muovono a schifo ad un tempo, si prepara quello scioglimento decisivo e supremo che è nella convinzione e nella coscienza dei popoli, come nel cuore d'ogni individuo.

A fronte di questa grande aspettazione, a che si riducono le puerili manovre di Luigi Bonaparte, e le repentine conversioni del suo Dulcamara Véron e le petizioni per la proroga, e tutto l'arsenale delle miserabili arti che tramutarono il governo della Repubblica, in un imbroglio da palco scenico? Bisogna adunque confidare ed attendere. Il giorno del grande sviluppo verrà.

Di Germania nulla d'importante. Chiusa la sessione del Parlamento Prussiano, il Sig. Manteuffel partì per Varsavia. Colà si decideranno le sorti del paese. Dresda e Francoforte scompariranno dinanzi a Varsavia. Speriamo che le decisioni che vi si prenderanno per la *salute* della Allemagna, non potranno essere per lungo tempo durature.

In Portogallo il generale Saldhana ha vinto. Sarà egli col popolo? — Crediamo che no. Egli ha fatto la rivoluzione per conto suo. Avremo un nuovo presidente del consiglio, sostituito all'antico, un ambizioso sottentrato ad un'altro ambizioso. Cambiati i nomi: ecco tutto: ed il bravo popolo d'Oporto che nel teatro applaudiva frenetico alla *Costituzione riformata*, avrà una promessa ed una illusione di più.

Sulla tassa dei fabbricati rurali abitati dai proprietarii coltivatori.

La legge 31 marzo 1851 relativa alla tassa sui fabbricati così dispone all'art. 4:

« Sono esenti da questa tassa i fabbricati rurali » esclusivamente inservienti alla coltivazione delle » terre siano o non aderenti alle medesime, e benchè » annessi ai frabbricati civili.

Fu mosso il dubbio se il fabbricato rurale che serve esclusivamente all'abitazione del proprietario che dirige bensì la coltura dei suoi beni, ma non ne eseguisce i lavori manuali sia compreso in questa esenzione

Noi crediamo di sì, perchè appunto questo fabbricato serve esclusivamente alla coltivazione.

In ogni industria il direttore ossia l'intraprenditore è l'agente principale della produzione; le altre operazioni sono bensì indispensabili per la creazione dei prodotti, ma il direttore è quello che le mette in opera, che loro dà l'impulso e la direzione, e ne tira i valori. Così in agricoltura la terra ed il capitale, comunque indispensabili, non costituiscono che la parte materiale della macchina agricola, e se l'intelligenza dell'uomo non viene ad assegnarle le sue funzioni, ad imprimerle moto e direzione, la macchina resta immobile ed inerte

Questo direttore è quello che propriamente si chiama il *coltivatore*, comunque sotto questo nome sogliansi pure comprendere le persone che da lui dipendono per la coltivazione. Talvolta egli è altresì proprietario, tal'altra è solamente fattore o fittavolo, o mezzadro, spesso anche al lavoro dell'intelligenza accoppia più o meno il lavoro manuale, ma egli è tuttavia sempre quello che porta il nome di coltivatore, e che è l'agente principale della coltivazione. Ora se i locali destinati ai prodotti, al bestiame, agli operai del podere ed alla loro famiglia sono indubitatamente locali inservienti, e esclusivamente alla coltivazione, a maggior ragione debbe riputarsi tale quello che serve all'abitazione dell'agente principale della medesima e della sua famiglia, ossia al coltivatore.

Ciò è tanto vero, che in ogni bene ordinata amministrazione rurale si stima pure questa abitazione nell'estimo del podere, e che nelle spese di produzione si comprendono pur anche le riparazioni per essa volute.

Il *Risorgimento* nel suo num. 1042 portando un'opinione contraria s'appoggia all'articolo 20 del Regolamento emanato per l'esecuzione della legge suddetta, il quale articolo è così concepito:

« Sono considerati come fabbricati rurali esenti » dall'imposta.

« 1. Le case abitate esclusivamente da chi coltiva » personalmente le terre quand'anche ne sia egli » stesso possessore. . .

Crede il *Risorgimento* che questo articolo intenda per chi coltiva personalmente le terre, coloro i quali oltre la direzione delle terre esercitano anche i lavori manuali, ossia, come egli si esprime, coloro i quali coltivano *personalmente e materialmente*: altrimenti, dice esso, lo spirito della legge verrebbe alterato, e godrebbero d'esenzione tutti i proprietarii di case, i quali possedono fondi fruttiferi non affittati, e che più o meno *sopraveggliano* alle colture che si fanno per mezzo di operai giornaglieri, o di mazzai.

Un regolamento fatto per l'esecuzione di una legge emanando da chi non ha il potere legislativo non può punto derogare alla medesima, nè in alcun modo variarla, quindi questo regolamento non potrebbe invocarsi in appoggio dell'opinione sostenuta dal *Risorgimento*, qualora questo regolamento non fosse colla legge d'accordo. Ma questo regolamento non appoggia punto una tale opinione, esso parla di chi coltiva *personalmente*, e così esclude chi coltiva per mezzo d'altri cioè chi lascia la cura e la direzione della coltura delle sue terre ai *fattori*; ma non esclude colui che le dirige egli stesso, comunque si astenga dai lavori manuali, ed abbia anzi persone sotto i suoi ordini immediati per fare eseguire questi lavori. Tanto è verò che il regolamento non volle con quelle sue parole — *chi coltiva personalmente* — intendere la necessità dell'esecuzione dei lavori manuali per parte del coltivatore, che lo stesso *Risorgimento* per far comprendere il suo concetto, a queste parole dovette aggiungere — *e materialmente* — e così dovette dire ciò che il Regolamento non dice.

Lo stesso giornale esagera poi evidentemente la estensione dell'articolo 4 della legge e 20 del Regolamento quando suppone che in caso contrario dovrebbero per conseguenza essere pure esenti le case inservienti all'abitazione dei proprietarii che sorvegliano più o meno le colture dei loro beni non affittati, perfino quelle che si fanno dai massari. Chi si limita a *sorvegliare*, propriamente parlando, non *coltiva personalmente*, non dirige la coltura de'suoi beni: per esempio un proprietario oculato sorveglia secondo il maggiore o minore suo interesse l'andamento della coltura del suo fittavolo, del suo mezzadro, o del suo fattore che lasciò libero nella scelta o nell'esecuzione del piano di coltura tra loro preventivamente concertato, ma non *coltiva personalmente*; anzi egli neppur *coltiva*, ma *fa valere* semplicemente i suoi beni in questo od in quest'altro modo; chi *coltiva* è sempre il fittavolo, il mezzadro, il fattore

E pur singolare che il *Risorgimento* per fondare la sua tesi ricorra allo spirito della legge, quando egli stesso ammette che la casa inserviente all'abitazione del fittavolo è compresa nella esenzione dalla tassa. La casa abitata dal fittavolo si volle esente perchè inserviente alla coltivazione: con ciò si mostrò che non si volle colla legge in questione colpire gli stromenti della produzione agricola. ora e si verrebbero invece colpiti, quando non fosse esente dalla tassa la casa rurale abitata dal proprietario che coltiva, comunque non eseguisca i lavori manuali; poichè questa casa è pur un istromento di quella produzione, come parte del podere

Se dopo tutto questo rimanesse ancora qualche dubbio non si dovrebbe dimenticare, che si tratta d'imposte, e che perciò si dovrebbe nel dubbio seguire la interpretazione più benigna; ma ci sembra, per le cose or dette, abbastanza chiaro che nel caso di cui si tratta, il fabbricato rurale abitato dal proprietario coltivatore è esente dalla tassa, tutto che egli non si applichi ai lavori manuali del podere, e si limiti invece a dirigerne la coltura.

Il Giornale Ufficiale nel suo numero 116, stampava le parole che noi riportiamo più sotto in elogio del nostro compatriota sig. Pagliano. Il giovane e valente artista eseguiva per commissione del fu Carlo Alberto il quadro rappresentante S. Luigi, che ora mandò alla esposizione Torinese, e che si meritò l'ammirazione e le lodi che gli tributa il giornale del Regno. Noi speriamo che il Pagliano troverà alla capitale più ancora che la ammirazione e gli encomii: noi speriamo che la com-

missione che gli veniva affidata e ch'egli sì maestrevolmente eseguiva non sarà stata dimenticata. Intanto noi siamo lieti di poter annunciare ai nostri concittadini questa nascente speranza di una patria gloria. Siamo certi che il bravo Pagliano non la manderà delusa, solo ch'ei voglia alla forza del genio aggiungere il coraggio e la perseveranza dello studio.

La figura così difficile e sì poco coltivata riclama, per la prima, e a doppio titolo, la nostra attenzione.

Il quadro, da cui prendiamo le mosse, e che vorremmo avesse dato gli auspicii a tutta quanta l'Esposizione, non si raccomanda nè per prestigio di colorito, nè per vaghezza di contrasti, nè per ricchezza di accessorii, per nulla insomma di quanto abbaglia la moltitudine e si spaccia a buon mercato. Ma l'impronta del vero è così energica nell'austera semplicità del dipinto, così profondo il sentimento che ne traspira, tale la consuonanza dell'esecuzione colla natura del soggetto, che ti senti sopraffatto, costretto a raccoglierti e a meditare. È una sola figura, il giovane San Luigi nella fredda solitudine della sua cella, inginocchiato e colla fronte piuttosto cadente che appoggiata sopra un gran libro spiegato. La testa si abbandona in una dolce stanchezza che tiene alcun che dell'amore, nel significato più sublime della parola; la persona si avvicina a quelle pagine che egli ha meditate, come al fonte donde trae la sua vita; gli occhi son chiusi, il labro tace, ma senti che prega ancora, la preghiera non formulata da accento umano, la preghiera dei serafini che traversa l'immensità. Nel rimirarlo, ti senti iniziato ai secreti dello spirito, alle armonie ineffabili tra l'uomo e Dio; ad una natura interiore che occhio umano non può discernere ma che il cuore indovina; ad una vita ardentissima che si asconde sotto le apparenze del riposo, mentre la carne è più stanca, al mistero insomma di questa povera farfalla angelica nelle spoglie del verme. Oh l'arte è pur divina se ella esercita tanta influenza sull'animo! e ben merita il carattere e l'autorità religiosa che le attribuirono perfino i pagani, e che i nostri più grandi artisti le restituirono sugli esordi della civiltà cristiana!

Mentre i pittori, generalmente, sogliono affogare in una folla di accessorii il loro protagonista, pare che il Pagliani, autore di questo dipinto, voglia affatto isolarnelo, perchè egli solo grandeggi e domini l'attenzione dello spettatore.

Tratto caratteristico del vero genio è quello di saper moderare le proprie forze, e questo tratto il ravvisiamo così evidente nel contegno sicuro e pacato del sig. Pagliani, che ci corre alla mente quel verso di Dante:

A guisa di leon quando si posa.

Leggesi nella *Sentinella dell' Esercito*.

I giornali italiani vanno seriamente occupandosi delle voci che corrono intorno alla lega militare e politica dei cinque Stati della Penisola; e a quanto si dice, non senza qualche fondamento, sembra anzi che la lega in discorso sia ormai conchiusa definitivamente.

Quale concetto dobbiamo formarci di questi avvenimenti diplomatici sulle nostre frontiere?

Senza dubbio, una prolungata occupazione delle armi austriache e francesi nell'Italia meridionale, non può non finire col destare la gelosia delle altre potenze, e specialmente dell'Inghilterra, la quale ha fatto sentire la sua voce a questo proposito. L'equilibrio europeo non può non esserne costantemente minacciato: e colla occupazione straniera altro effetto non si ottiene fuor quello di mantenere ognora più viva l'irritazione dei popoli, e gittare i governi nella dipendenza, nella impotenza e nello screditò.

Queste conseguenze sono così ovvie, che al primo colpo d'occhio si discernono: e coloro medesimi che invocarono e desiderano l'occupazione, debbano essere i primi ad accorgersene.

Così stando le cose, due sole vie rimangono agli Stati occupati: o introdurre una politica consentanea ai bisogni del tempo e ai dritti del popolo, e quindi rendersi forti nell'opinione nazionale, che è quanto dire seguire la politica del Piemonte: ovvero procurare di mantenersi nella via intrapresa colle proprie forze combinate.

Pigliando ad esame la seconda proposizione, non è chi non vegga come essa sia la più consentanea all'indole dei governi, ma nel tempo medesimo la più inetta ad ottenere lo scopo che eglino si propongono. Al punto in cui si trova l'irritazione popolare, le speranze deluse, l'amor proprio offeso, le vittime, i balzelli, i tributi e la nazionalità conculcata barbaramente, tutto ciò reclama un pronto ed efficace cangiamento di politica, ovvero un grande apparato ed una grande omogeneità di forze per continuare ancora per qualche tempo il sistema di compressione. Ora, i cinque Stati son eglino capaci di tanto?

La Toscana e la Romagna non hanno esercito: dei ducati non ne parliamo. Napoli sola ne ha uno, e forte se vogliamo, e se vogliamo ancora, fedele al principio governativo. Ma basterebbe egli a coprire e a proteggere tanto spazio di terreno dai pericoli di un'insurrezione? E nel caso che l'insurrezione scoppiasse, sarebbe egli capace di trionfarne senza un nuovo intervento straniero? noi non dubitiamo un istante a rispondere assolutamente di no: e basta dare uno sguardo allo stato della pubblica opinione nei cinque Stati, perchè la nostra risposta non abbia bisogno di prove. Dunque codesta politica è affatto impotente in faccia alla situazione: dunque non sarebbe che un male maggiore il volerla attuare: dunque infine la lega militare conchiusa tra i cinque Stati, quando si consideri scevra dell'alto patrocinio austriaco, e quindi senza occupazione, è una parola del tutto priva di senso, se pure non ha in sè qualche cosa di ridicolo.

Non resta adunque che il primo mezzo, vale a dire una iniziativa lealmente costituzionale per parte dei governi medesimi, la quale valga a togliere tutti i motivi di fermento, a contentare gli onesti desiderii, a soddisfare ai giusti bisogni: in una parola, a conciliare ai governi l'opinione popolare, e a mettere la nazione in buona armonia col capo, nè più nè meno di quanto succede in Piemonte.

Questo fu sempre il consiglio che noi demmo ai nostri vicini: questo sarà il consiglio che noi seguiremo a dar loro fraternamente.

Se non lo seguiranno, noi mettiamo sul loro capo tutte le funeste conseguenze che ne possono derivare.

PRODIGIOSA INVENZIONE AMERICANA.

Alcuni giornali di Nuova York hanno annunciato che « il Redattore dell'*Eco d'Italia* partirà presto per il Piemonte e la Svizzera non solo per introdurre in que' paesi le macchine a vapore per istampare, dei signori Hoe e Comp., ma anche per estendere la circolazione dell'*Eco*, ed acquistare nuove corrispondenze. » Questa essendo puramente la nostra intenzione, cercheremo di effettuarla senza interrompere menomamente la pubblicazione del nostro giornale. Vogliamo per ora consacrare alcune linee alla macchina gigantesca sulla quale stampasi il *Sun* di Nuova York, inventata dal giovane Col. Hoe, il cui nome la storia porrà accanto di quello di Guttemberg.

Qualsiasi persona che s'interessa nel progresso delle arti e nelle continue prodigiose invenzioni di questo paese, potrà, facendo una visita all'ufficio del *New York Sun* non solo trovare con che soddisfare la propria curiosità, ma, attonito, ammirerà cosa ha prodotto l'America in 75 anni d'indipendenza.

La macchina sopra di cui stampasi il *Sun* (la più grande attualmente nel mondo) ha quaranta piedi di lunghezza. Innalzasi circa venti piedi dal suolo, ha otto cilindri da stampare, ossia otto tavole sulle quali ponganusi i fogli per essere stampati. Vi sono inoltre otto tavole ove un ordegno chiamato *fraschetta* depone il foglio stampato.

I caratteri sono fissati sulla superficie esterna di un gran tamburo, ossia cilindro di ferro, ed a misura che questo gira, i caratteri danno ad ogni giro otto impressioni. Tostochè i fogli sono stampati, vengono levati da un meccanismo e deposti uniformemente uno sull'altro. La macchina ha due piani d'altezza; il secondo piano essendo per gli operai e per coloro che desiderano vedere il movimento della macchina. Questo piano si ascende per mezzo di scale di ferro attorniate da ringhiera, e sopra avvi un terrazzino spazioso.

Egli è difficile di poter descrivere l'apparenza che presenta questa macchina allorchè agisce. I fogli passando e sortendo di sotto il cilindro colla rapidità di un lampo, il ronzio delle ruote, lo scriccolar delle molle, il moto delle braccia e di cento altre parti diverse le danno l'aspetto di vita istintiva.

Il *New York Sun* avendo una circolazione di 50,000 copie per giorno! se ne stampano di 20,000 all'ora benchè se ne potrebbe stampare anche 23,000 fogli. Ma il numero limitasi solo alla quantità degli uomini che spettano alla macchina.

Degli otto cilindri ponnosi adoperare uno a tutti al medesimo tempo come più aggrada. Talvolta accade che all'arrivo di qualche vapore con notizie importanti, per la premura di fare uscire un supplemento, tutti gli operai non trovansi presenti; in urgenza simile, od in caso di disgrazia, non richiedesi che un minuto per porre la macchina in moto, stampando con uno o più cilindri.

Di rincontro alla macchina avvi un meccanismo per contare, accomodato in modo da registrare in caratteri intelligibili ogni impressione eseguita riunendo le medesime appena stampate. Il numero dei fogli stampati, da uno a cento milioni, può in tal modo sapersi a qualunque ora del giorno o della notte osservandone solamente il registro.

Il numero d'uomini impiegati nell'azione di questa macchina è come segue: un proto, tre assistenti direttori, otto che fanno scorrere la carta, due ragazzi, due ingegneri, totale sedici persone. Coll'aiuto di questi individui, la macchina eseguisce, in un'ora, un quantitativo di lavoro, il quale avrebbe richiesto; mediante il vecchio sistema, l'opera di *sei mila uomini!*

I signori Hoe hanno altre macchine di assai minor dimensione che introdotte in Piemonte ridurrebbero i giornali a piccolissimo prezzo, ne accrescerebbero la circolazione e servirebbero di grande utilità all'intero paese; dacchè queste macchine ponno servire per stampare libri, o qualsiasi altra pubblicazione.

I giornali spagnuoli parlano nel modo seguente delle cose di Portogallo.

— L'*Espana* prevede che se la regina Donna Maria fu costretta ad accettare come primo ministro imposto dalla necessità il maresciallo Saldanha, il suo gabinetto non sarà che un breve episodio del grande dramma cui si avvicina il Portogallo. Un uomo che potè abbassare il trono in quel modo non ha le qualità indispensabili per governare. La rivolta del Portogallo è una macchina indelebele per l'esercito portoghese.

L'*Epoca* considera il Portogallo come perduto. Il ministro Terceira, divenuto impossibile dopo la lettera ultatoria del Saldanha, non durò che 24 ore. Per soddisfare questo vincitore bisognò destituire il marchese di Franceria dal comando militare di Lisbona e della guardia nazionale e il duca di Terceira dal comando in capo della prima divisione militare. E come se tutto ciò non umiliasse abbastanza, il trono il duca di Terceira supplicò la regina di ritirargli il titolo di primo maggiordomo della sua casa, ch'eragli stato affidato quando il Saldanha fu allontanato dal palazzo, onde rimettere questa dignità a'piede dell'insolente maresciallo.

Nè pare che tante concessioni l'abbiano disarmato. A' 3 maggio arrivò a Lisbona un suo aiutante di campo colla lista dei nuovi ministri imposti alla regina. Ei non dimanda la sanzione, esige la segnatura reale. Saldanha presidente del consiglio, senza portafoglio: Passoz all'interno, Francini alle finanze, Ferrao alla giustizia, Ferreira alla guerra, Labradio agli affari esteri, il visconte di Sa alla marineria. Si considera questo gabinetto come quasi settembrista. Il visconte di Sa e il Labradio sono due dei capi più accreditati del partito del progresso. Satisfaranno queste concessioni la parte settembrista che cooperò alla rivolta? Pare che no. Il *Patriota* e la *Revolucion* chiedono apertamente l'abdicazione della regina, la quale sembra inevitabile. La condizione presente del Portogallo è simile a quella della Spagna nel 1840. Il Saldanha rappresenta Espartero, Oporto, Talenza e Barcellona. Dopo il ministero provvisorio verrà la reggenza provvisoria: dopo la reggenza. . . . . certamente la rivoluzione.

— L'*Heraldo* trova altresì grave la condizione del Portogallo, e biasima altamente la condotta del Saldanha, il quale umiliò in modo scandaloso ed insolente il trono che doveva sostenere.

— L'*Epoca* annunzia che il generale marchese del Duero ebbe un lungo abboccamento coi ministri sulle cose di Portogallo. Corse voce che il governo avesse ordinato ai capitani generali di Galizia, Andaluzia, Estremadura e Castiglia vecchia di tenersi presti a prender le armi coi battaglioni di guarnigione nelle provincie vicine al Portogallo nel caso in cui gli avvenimenti di questo regno rendessero necessario tal atto.

— Furto di nuovo genere. — È stato commesso l'ultima notte (quella da 5 a 6 maggio) un furto di un incredibile audacia nel *Giardino delle piante* di Parigi.

De' malviventi che s'erano probabilmente nascosti nel momento che si chiudono i cancelli del giardino sono giunti a tor via un leone dal serraglio delle bestie feroci. Questa mane la polizia è stata avvisata e sperasi scoprire i ladri la cui traccia è stata seguita sul suolo umido sino al lastricato della via Lungo-Senna. Si è d'altronde raccolto sul teatro del delitto un fazzoletto a quadrelli intriso di sangue, il che da argomento di credere che il leone siasi difeso. Il fazzoletto è marcato colle iniziali C. V.

La stampa è pregata di dare pubblicità a questo fatto onde aiutar la polizia nelle indagini, svegliando l'attenzione del pubblico sull'incontro di qualche mostratore di leone, il quale non può nascondersi senza perdere il frutto del suo furto e del pericolo al quale si è esposto.

— L'elettro magnetismo sostituito al vapore. — Si legge nel *Corriere degli Stati Uniti* del 23 aprile:

È noto che da qualche anno il professore Page ha consacrato il suo tempo ed i suoi studi alla soluzione del problema della sostituzione della potenza elettro-magnetica al vapore come principio di locomozione. Una prima esperienza era stata annunziata per uno degli ultimi giorni a Washington, dove il pubblico doveva veder funzionare sulle rotaie una macchina mossa da questa nuova forza. Il concorso, come può facilmente immaginarsi, era grandissimo, per vedere questa prima dimostrazione pratica di una scoperta, le cui conseguenze possono essere tutta una rivoluzione nel mondo industriale.

Tutto ad un tratto si sparse la voce che un'accidente sopravvenuto alla macchina avrebbe impedito l'esperienza, e già da tutte le parti si manifestava il più vivo malcontento, quando lo stesso professore Page montò sulla piattaforma della locomotiva. Egli annunziò che difatti due pezzi della batteria, ch'egli doveva adoperare, erano stati rotti, cosa che non gli era mai, fino allora, succeduto dacchè aveva cominciato i suoi esperimenti, ma che per non privare interamente il pubblico di uno spettacolo pel quale era accorso in così gran numero, egli avrebbe fatto agire come meglio poteva la macchina. Difatti la locomotiva si mise subito in movimento senza rumore, senza scosse e percorse agevolmente, ma con poca celerità uno spazio di circa cento metri. Dopo una fermata ella ritornò indietro, prese un'altra via e ripartì nella direzione di Baltimore, dopo di che ritornò a prendere il suo posto sotto la tettoia della stazione.

L'accidente accaduto al macchinismo ha impedito di poter verificare il suo grado di celerità, ma, tenendo a calcolo la circostanza, l'esperimento è riescito. E oggi mai acquisita la scienza pratica che la potenza elettro-magnetica può essere impiegata come agente motore. Il principio è passato nel dominio dei fatti, o non si può ricusarsi a riconoscere l'importanza immensa, quando si pensa che le prime prove tentate per l'applicazione del vapore alla locomotiva non furono certamente nemmeno così conchiudenti come queste. (*Journ. des Débats*)

— Un fenomeno meraviglioso. — Un aerolito, brillante ai raggi del sole, è caduto ne' giorni scorsi, sul campanile della chiesa di Lagnac (Lot) cui trascinò seco nella sua caduta. L'accademia delle scienze informata di questo notevole avvenimento, ha delegato tre commissari specialmente incaricati di stabilire la natura di questo aerolito. Un primo esame sembra comprovare che la materia del diamante domina sulla ganga in parte schistosa e ammoniacale di questo capo celeste.

Un tal fenomeno viene in confronto dell'articolo seguente comunicato al *Journal de Toulouse* dal sig. Petit, direttore dell'Osservatorio di questa città.

« La terra attraversa, in questo momento una regione dello spazio che è solcata da una innumerevole quantità di crepuscoli planetari interposti in gran parte, tra il nostro globo e il sole. È questa una delle cause principali dell'abbassamento di temperatura che si manifesta attualmente, e che, secondo ogni apparenza, si manterrà fino verso il 12 o il 15 del mese di maggio poichè la terra non si sarà a un dipresso sottratta fino verso quell'epoca all'influenza della nebulosità meteorica che ne circonda al presente. Gli è probabilissimo che questo passaggio del nostro globo a traverso una vera nube d'asteroidi, sarà segnalata dalla caduta di pietre. »

Inseriamo nelle nostre colonne il seguente articolo, con protesta che il giornale rimane affatto estraneo alle idee dell'autore, come quelle che sortono dalla natura e dallo scopo del giornale stesso.

IL MAGNETISMO ANIMALE SVELATO,

ED UNA NUOVA MECCANICA DELLE SOSTANZE

DEL

DOTTORE LUIGI CODDE

Casale, 1851, Tipografia Corrado (a)

Dal 1815 a questa parte molto si è scritto intorno al magnetismo animale tanto in Italia, che in Francia, in Germania ed altri paesi; ma, dal più al meno, tutti gli autori si attengono a narrare dei fatti, ossia ad esporre i fenomeni da loro osservati, senza mai tentarne una spiegazione, come se in questa parte la natura si fosse coperta d'un velo impenetrabile.

Era ancora, pertanto, piuttosto che una speranza, un desiderio che un giorno sorgesse chi con mano ardita imprendesse a squarciare quel velo, e colla face della scienza ci facesse conoscere, non già la realtà di quella potenza, che bio-magnetismo si chiama (della quale, come di un fatto, chiunque può accertarsi), ma bensì la natura e l'indole di essa, le sue leggi, le sue proprietà, li suoi effetti, gli usi cui può essere destinata, le regole ed il modo della sua applicazione.

Ma tale desiderio trovasi ora, se non pienamente, sino almeno ad un certo segno appagato mercè gli studii ed i diuturni sperimenti fatti dal Dottore Luigi Coddè di Mantova, ossia mediante l'opera, che noi annunziamo ai nostri Lettori, nella quale l'autore chiamò in suo sussidio la storia antica e moderna, ed a contributo le scienze tutte, o poco meno.

Per coloro che non avevano mai nulla veduto, ed anche per molti che avevan veduto sì, ma cogli occhi del volgo, il quale o non crede o troppo crede a quello che non sa spiegare, egli era un dir cose dell'altro mondo il parlare dei portenti del sonnambolismo lucido, della trasmessione del pensiero, della visione a distanza, dell'intuizione, della previsione esterna ed interna, della trasposizione dei sensi, delle illusioni, delle allucinazioni e simili, e della sua applicazione diretta od indiretta alla cura delle malattie, all'educazione, alle arti, alle scienze e va dicendo. Quegli stessi, che oggi sono colpiti da un esperimento felicemente riuscito in augusta cerchia di spettatori, all'indomani quasi si vergognano d'avere creduto ai proprii occhi, perchè, in mezzo ad una affollata adunanza mancano i fenomeni, e certo non sanno che questi aumentano, scemano, e talvolta mancano affatto secondo il maggiore o minor numero degli spettatori, la disposizione dei loro animi, le condizioni atmosferiche, e così via, e perciò gridano all'impostura là dove un poco di riflessione dovrebbe persuaderli che, dato un accordo tra magnetizzatore e soggetto, la riuscita aumenterebbe in ragione del numero degli spettatori da ingannare. Ma ora, coll'opera in discorso alla mano, il scienziato, e più particolarmente il filosofo, il fisico, il chimico trovasi convinto dei veri, che finora si tennero in conto di favola o di giunterie prima ancora d'averne fatto esperimento, o per lo meno sentirà un bisogno inevitabile di sperimentare e di verificare a compimento di convinzione.

La *nuova meccanica delle sostanze*, tutto che formi quasi un opuscolo a parte, e possa anche stare da sè, talmente si collega colla dottrina del bio-magnetismo, che, senza lo studio di essa, riesce quasi impossibile lo studio dell'ultima merita poi particolare attenzione *la fisiologia del cervello umano* inserita nella parte seconda dell'opera principale, perchè con essa vengono ad essere rettificate molte false idee in fatto di frenologia, ed a scomparire tutti gli scrupoli delle più timorate coscienze.

Per qual ragione sì poco frutto arrecò la relazione fattasi nel 1831 all'Accademia medica di Parigi intorno al magnetismo animale? l'esistenza di tutti i fenomeni più straordinarii non aveva forse per essa acquistato il massimo grado di certezza? non era quella relazione il frutto di cinque anni di studii e di sperimenti? li dodici membri della Commissione non erano forse usciti dal seno dell'Accademia stessa? — pur troppo, diciamo, fu sterile il risultato, perchè la Commissione si limitò a constatare i fatti, e nessuno si era ancora accinto a darne una scientifica spiegazione.

Nè perchè nell'opera che esaminiamo la proprietà e le leggi del *fluido imponderabile* sono poste nella massima evidenza si faccia taluno a credere che l'Autore pizzichi alquanto di materialismo: non v'ha nulla di più contrario a questa tendenza che lo studio e l'osservazione dei fenomeni magnetici, ed ogni parte di detta opera conduce al più puro spiritualismo, e distrugge gli avvanzi della vecchia scuola.

Qual è il motivo per cui, nella medicina, tutti i seguaci di Hanneman o praticano o credono il bio-magnetismo, come i magnetizzatori credono alla dottrina di Hanneman, quando in vece, i seguaci della scuola antica rifuggono persino dall'esaminare il magnetismo e l'omeopatia? perchè i primi scorgono il nesso che unisce queste due dottrine, fondate egualmente sulla legge *del minimo mezzo e della somiglianza primitiva elementare*, gli altri devono anzi tutto dismettere le idee di materialismo di cui sono imbevuti.

Conchiudiamo collaudando l'autore a non desistere dall'interrogare la natura, alla quale egli già riuscì di strappare così importanti segreti, non senza molta fiducia che l'opera anzidetta sia per invogliare gli scienziati, e sopratutto i cultori dell'arte salutare, a sussidiare coi loro lumi un ramo di scienza, dal quale l'umanità può ritrarre tanti e sì segnalati vantaggi.

(a) Di quest'Opera trovansi depositati alcuni esemplari presso la Tipografia ed al Caffè del Bazar, per coloro che bramano di farne acquisto.

NOTIZIE

LONDRA, Venerdì (9 maggio) fu grande assai il numero delle persone, che si recarono a visitare il palazzo di cristallo. La somma incassata durante tutto il giorno fu di 2 mila lire sterline (50 mila franchi) ed in essa non son calcolati i biglietti per la stagione, il cui spaccio continua ad essere non piccolo. Il bel tempo ha contribuito assai ad aumentar la folla da mattina a sera Hyde-Park e le sue adiacenze ribboccavano di splendidi equipaggi, di carrozze, di gente a piedi di tutte le nazioni della terra. Tra le persone più ragguardevoli, che venerdì scorso visitarono il palazzo di cristallo vanno annoverate S. A. R. la duchessa d'Orleans, accompagnata dai suoi giovani figliuoli le LL. AA. RR. il conte di Parigi ed il duca di Chartres e S. A. R. la duchessa di Némours. Le Auguste principesse si soffermarono con particolare premura nella sezione francese, ed esaminarono attentamente gli oggetti in essa esposti.

Il telegrafo elettrico che mette in comunicazione il palazzo di cristallo con Buckingam-Palace, con l'ammiragliato e con l'uffizio centrale di polizia a Scotland Yard è finito. In questa guisa in caso d'incendio o di altro avvenimento gli aiuti potranno giungere al palazzo di Hyde-Park a capo di un sol quarto d'ora.

Tra le produzioni inviate dalle Indie si notano magnifici cuoi e pelli tra quelle del Canadà lavori in legno assai belli. Nell'ultima sua visita S. M. la regina contemplò con particolare attenzione questi oggetti provenienti dalle colonie inglesi. Uno di essi, fra gli altri, è una grandiosa ed elegante sedia fatta a Montreal, su cui si legge l'iscrizione *per la regina d'Inghilterra dalle dame di Montreal* (*For England's Queen by the Ladies of Montreal*).

Grazioso ornamento arrecano all'interno dell'edifizio le statue, che sono abbastanza numerose, tanto in marmo quanto in bronzo. Tra le sculture italiane si ammirano l'*Euridice* di Marchesi, la *Vestale velata* e l'*Eva* di Monti, il gruppo di Benzoni intitolato la *Riconoscenza* ed altri gruppi e statue di Motelli, di Manfredini, di Gonzales, di Gandolfi di Galli, di San Giorgio, di Cocchi e di Fraccaroli. Bellissimi sono i vetri del Bertini che rappresentano Dante circondato da tutti i personaggi della Divina Commedia, i camei del Savalini e la tavola del Barbet, dove son rappresentate con rara finezza di lavoro e precisione le primarie città della penisola italiana. Tra le opere di arte provenienti da Germania è notevole un gruppo in bronzo, lavorato dal signor Hiss di Berlino, in cui è effigiato con molta verità un episodio della caccia della tigre. Vi sono pure alcune statue americane, una di esse (opera del signor Stephenson) rappre-

senta un indiano che cava di una ferita il dardo avvelenato ed è agitato da mortali convulsioni

L'ospitalità inglese intanto si addimostra verso i forestieri splendida e cordiale. La regina ha già dato un ballo e ne darà altri a *Buckingam-Palace*. Lord Grandville ha aperto le sue sale. Tutte le corporazioni di Londra intendono dare magnifiche e brillanti feste. Il *lord mayor* (sindaco) di Londra darà a *Guid-Hall* (palazzo della sua residenza officiale) un a festa ad onore dei principali manifattureri e fabbricanti, i cui oggetti si veggono nel palazzo di cristallo. Il presidente della società reale di Londra ha aperte le sue sale agli scienziati ed ai dotti delle diverse regioni del mondo attualmente dimoranti nella metropoli dell'Inghilterra. Tutti i *clubs*, tutte le società sono accessibili ai forestieri.

Pare probabile che durante il tempo della esposizione S. M. la regina passerà a rassegna i corpi di truppa stanziati nelle vicinanze di Londra. Le marziali cerimonie aggiungeranno nuove attrattive alle tante che porge ora allo straniero il soggiorno della vasta e popolosa capitale. Si stanno pure facendo gli opportuni provvedimenti per celebrare con solennità e con pompa la cerimonia della distribuzione dei premii, la quale, si spera, venga onorata dall'augusta presenza di S. M. la regina Vittoria.

I giornali francesi pubblicano la nomina di nuovi componenti del giurì per la sezione francese. Fra quelli incaricati di pronunciare il giudizio intorno agl'istrumenti di chirurgia sono i due rinomati chirurghi Roux e Lallemand, entrambi socii ordinarii dell'accademia di scienze fisiche e matematiche dell'Istituto di Francia.

SPAGNA. — *Madrid*, 7 *maggio*. — La regina Maria Cristina nel discendere dalla vettura ad Aranjuez si è fratturata una gamba sotto la caviglia. I medici non vi scorgono alcun pericolo.

La *Nacion* annuncia che il governo ha ordinato ai governatori militari della Galizia, dell'Andalusia, d'Estremadura e della Vecchia Castiglia, di chiamar sotto le armi i battaglioni della riserva, e di tenere pronte tutte le truppe a marciare nel Portogallo al bisogno.

PORTOGALLO. — La *Corrispondenza litografata* dà le seguenti notizie. Nella mattina del 3 maggio una certa agitazione regnava a Lisbona, ma alla partenza del corriere non vi era stato alcun movimento.

Il duca di Terceira non avendo potuto comporre il gabinetto, avea rassegnato i poteri. Il gabinetto allora è stato composto dal barone de Luz nel modo seguente: Presidente del consiglio, e ministro della guerra *Saldanaha*, agli affari esteri e all'interno il *Barone de Luz*, alla guerra *ad interim* e ministro della Marina e delle colonie il signor *Franços*, ministro delle finanze e della giustizia il sig. *Franzini*.

Ignorasi se Saldanha avrebbe ratificata questa lista nel caso che non gli piacesse, sceglierebbe egli stesso i suoi colleghi fra i suoi amici politici, i signori Iose de Silva Passoz, Sa da Bandeira e conte de Labradio. Il gabinetto formato dal de Luz comprende tutti gli amici di Saldanha, ma negli ultimi tempi hanno sostenuto il conte di Thomar. È perciò probabile che non li vorrà per suoi colleghi. I giornali dell'opposizione parlano in chiari e precisi termini della necessità dell'abdicazione di Donna Maria in favore del suo figlio primogenito, che ha 14 anni. Si teme che Saldanha si metta totalmente in braccio al partito progressista.

Si legge poi nella *Patrie*. — Un aiutante di campo di Saldanha ha recato a Lisbona la lista del ministero che egli impone alla Corona. — Eccolo: *Saldanha* presidente del consiglio senza portafoglio. — *Passoz* all'interno. — *Franzini* alle finanze. — *Ferrao* alla giustizia. — *Conte di Labradio* agli affari esteri. — *Il visconte di Sa* alla marina.

ULTIME NOTIZIE

CASALE. — Un ordine del giorno del sig. Capo Legione stabilisce che gli esercizi di battaglione debbano aver luogo al mercoledì e venerdì d'ogni settimana. Noi dobbiamo al medesimo una parola di lode per questa prova di attività ed energia. — Coraggio e avanti sempre: sia questa la nostra divisa, e la Guardia Nazionale Casalese, non lascierà fra poco più nulla a desiderare.

— Ci è stato assicurato che il nostro concittadino di cui abbiamo fatto parola nell'ultimo nostro numero non è stato tradotto in carcere ammanettato, e noi spontaneamente per amor del vero ci affrettiamo ad emendare l'errore in cui eravamo stati indotti.

— Togliamo dal *Moderato* le seguenti notizie.

In Domodossola si emanò la sanzione superiore per un'imposta sui cani a lire cinque caduno, per una tassa sulla misura del vino e dell'aceto.

— Ad Intra l'11 maggio vi furono tre feste in un giorno: festa patronale di S. Vittore, festa nazionale pelle franchiggie popolari, festa della milizia cittadina per la rassegna fatta dall'Intendente al 1.° battaglione del mandamento. Un ordine del giorno pubblicatosi nel pomeriggio dal sindaco portava i giusti encomii tributati dall'Intendente alla Guardia Nazionale.

— Oltre il fatto degli ufficiali austriaci che vennero alla sponda sarda a sequestrare le barche cariche di merci, si narra un altro consimile fatto posteriore, per cui sarebbe partita una deputazione alla volta di Torino a chiedere provvidenza.

— Da Borgo Lavezzaro novarese scrivono un fatto assai onorifico a quella milizia, che perlustrando la sera del 10 corrente mese, come di solito, le campagne, fece un arresto assai importante.

— CAGLIARI 15 *maggio*. (*Corrispondenza dell'Uguaglianza*)

Avrai saputo le opere gloriose del famoso professore Pasquale, mandato dal governo a visitare le scuole dell'isola, rivestito della qualità di commissario. Vi fu un parapiglia negli studenti, perchè un firmano del Pasquale, di 700 che sono, voleva e comandava che soli 70 se ne promuovessero. Ciò fornì materia ad alcune pagine di bello inchiostro scritte dal sacerdote Efisio Contini, e bene accolte dal pubblico, stanco ormai delle basciallate di questi plenipotenziarii che ci vengono d'oltremare, come della quasi ignavia del consiglio universitario che soprintende ai nostri studii.

Domenica ultima scorsa un soldato dava una punta di baionetta ad un popolano, la guardia si atteggiava contro il popolo, ma fu subito disarmata, e per lo zelo dell'ufficiale e di altre persone finì tutto in pace. Ma lo scontento è profondo.

L'affare di Sant'Antioco, per dove Lamarmora spedì truppe e cannoni, era una cosa ridicola. La paura da corpo alle ombre. Il governo lasciando questo uomo al comando fa un grande errore, e temo che un giorno o l'altro, più per scaldamento di testa che per animo perverso, dia occasione a qualche conflitto serio.

Come balsamo alle notizie ingrate te ne darò due buone. Una torna ad onore dei vescovi e dei cittadini di Iglesias, che con tanto zelo promuovono le scuole serali inaugurate dallo scolopio D. Degioannis; l'altra si risolve in lode del vescovo di Nuoro, che fedele alla sua sublime missione, riconciliava i partiti che erano antichi e forti nel villaggio di Oliena, esortandoli alla pace ed alla fratellanza mentre faceva la visita pastorale. La voce del pastore fu esaudita e venerata. Ecco gli atti che dimostrano la vera indole del sacerdozio, la cui istituzione non si deve mai confondere con coloro che la convertono in professione od in mestiere.

VENEZIA. — (*Corrispondenza dell'Uguaglianza*). — Quando il canonico Trevisanato, recitando l'elogio funebre di monsignor Monico, gittava le sue sante maledizioni sul capo dei liberali, si suscitò nella chiesa un tale rumore negli uditori, che coperse la voce del sacro apologista, il quale faceva datare la morte del patriarca fin da quel giorno che il popolo, venuto a cognizione delle sue segrete trattative coll'austriaco, gli rompeva i vetri delle finestre.

Furono rilasciati pochissimi passaporti per l'esposizione di Londra.

L'ex-imperatore Ferdinando viene a stabilirsi fra noi: a questo scopo si compero il palazzo Grassi.

INGHILTERRA. — *Londra*. — Il giorno 14 la Camera dei comuni non tenne seduta per non essersi trovata in numero. Si annunzia pel il 27 una mozione del signor Baillie, intesa a provocare contro il Ministero un voto di censura a proposito degli affari del Ceylan.

FRANCIA. — *Parigi*. — Dispacci pressantissimi sono stati spediti dal nostro governo al rappresentante della Francia a Lisbona. Pare che il gabinetto abbia diretto al nuovo governo portoghese una nota molto energica, nella quale si dichiara che la rivoluzione di febbraio non potrebbe sciogliere la Francia dalle condizioni del trattato della quadruplice alleanza.

— Parrebbe che molti uomini eminenti dalle frazioni monarchiche, avversi alla proroga, avessero proposto ai loro correligionarii, nel caso in cui i candidati regii fossero ancora nel 1852 dalle circostanze allontanati, di riunire i loro voti per la candidatura del generale Cavaignac. Noi diamo però questa notizia con tutte le riserve.

— Il generale Durieu è stato nominato rappresentante *des Landes* ad una forte maggioranza.

GERMANIA. — *Francoforte*. — Le cose han cangiato d'aspetto. Il 12 non vi è stata seduta plenaria, e non si sa quando ve ne sarà. La sera dell'11 e la mattina del 12 i ministri plenipotenziarii presso la confederazione di Dresda sono partiti di qui per quella città.

AUSTRIA. — *Vienna*. — Il 13 è partito il principe di Schwarzemberg per Dresda. Questa gita del nostro ministro presidente per quella città e l'arrivo colà del ministro prussiano ha, senza dubbio, per iscopo la chiusura delle libere conferenze e la formazione d'un programma per la prossima Dieta di Francoforte.

SPAGNA. *Madrid*. — Il giorno 8 tutti i giornali dell'opposizione furono sequestrati nel momento delle elezioni: questo fatto ha una grave importanza.

PORTOGALLO. — Il *National* ha una corrispondenza di Lisbona in data del 4 maggio. Ne traduciamo alcuni frammenti.

» L'anarchia la più completa regna a Lisbona. Numerosi assembramenti percorrono le vie al grido di *viva Saldanha!* Don Carlos de Mascharanas comandante della guardia municipale, alla testa di alcuni soldati voleva disperdere la folla, non avendolo potuto, ricorse alla forza, si ebbero feriti ed un uomo che si dice colpito dallo stesso Don Carlos.

» Da questo momento regna la più grande agitazione, e attruppamenti di giovani, seguiti da uomini del popolo, invadono Dhiado, una delle principali vie della città, al grido di *Morte ai Cabralisti*. Il ministro della guerra fu assalito dal popolo e chiamato vile e traditore verso tre ore il ministro dell'interno pure fu assalito, fu costretto a gridare *viva Saldanha*, ed a recarsi al castello per dimandare la destituzione del comandante della guardia municipale.

» Il conte di Antas presidente della giunta rivoluzionaria di Porto nel 1846, fu chiamato dalla regina. Colla sua abituale ipocrisia essa l'ha ricevuto come un vecchio amico. Egli ha rifiutato. L'odio contro la regina è uguale in tutte le classi, tutti convengono nel credere che la di lei abdicazione solamente potrebbe salvare il paese. I giornali dicono che ogni indugio è un insulto alla nazione, e questa regina al potere un'immoralità. Il re ha data la sua dimissione da comandante in capo dell'armata. »

(*Uguaglianza*).

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
GIUSEPPE PAGANI *Gerente*

Fr. Martinengo Editori — Tipografia Casuccio

Anno IV. Casale 28 Maggio 1851. N.° 19.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4. — Stati Sardi per l'anno franco lire 9, per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 28 MAGGIO

La Nazione conosce il risultato delle interpellanze di Lorenzo Valerio. Il signor d'Azeglio rispondendo al proposito della *supposizione*, come egli la chiamava, di una lega avvenuta fra Stati Italiani, si esprimeva in questi termini: « A questo il governo deve dire semplicemente che non ha ricevuti riscontri e che non ha motivi di credere che questa lega possa essere un fatto reale. Dopo questo non saprei in verità aggiungere altro, e dirò unicamente che il Governo non solo non ha riscontri per credere che questo sia un fatto reale ma che dalle assicurazioni dei rappresentanti delle potenze, sia interessate, come non interessate, si potrebbe dedurre piuttosto che non ha il menomo fondamento.»

Le parole del sig. Ministro degli esteri erano abbastanza sibilline ed oscure, perchè se ne potesse andare soddisfatti. Ed il deputato Valerio insisteva chiedendo se il sig. d'Azeglio avesse voluto parlare di lega commerciale o politica fra gli altri Stati Italiani, noi esclusi, perchè in tal caso la risposta sua sarebbe stata affatto inutile; in quanto che ciò che più importava al paese, e maggiormente preoccupava gli animi fosse il timore che il Piemonte entri in lega politica cogli altri Principi che si dicono Italiani, ma che non lo sono, nè di patria, nè di cuore.

Ebbene; il sig. Massimo Azeglio, l'uomo che un dì proclamava alla tribuna essere l'arte di governare facilissima, purchè fondata sulla buona fede e sulla opinione pubblica, rispondeva ancora « che quando parlava di trattati fra Principi Italiani, non ha mai inteso di alludere a trattati commerciali, ma sì a trattati politici. Che il governo non ne sapeva nulla di questo, che non aveva riscontro, che non eragli stata fatta comunicazione di sorta, che invece dalle notizie ricevute aveva motivo di credere, che non vi fosse cosa alcuna di vero »—

Che cosa ha voluto dire con ciò il signor Ministro? A chi esamini le parole del medesimo, torna facile lo scorgere che la esistenza di trattative cogli altri Stati Italiani non fu assolutamente negata. Perocchè se queste non fossero realmente intavolate, avrebbe potuto il sig. d'Azeglio rispondere decisamente che le voci di futuri trattati erano false ed insussistenti. In quella vece egli volle sempre parlare di lega politica degli altri Stati Italiani, e disse che non aveva in proposito precisi riscontri. Ma lasciò sempre senza risposta la interpellanza di Valerio, se cioè in questa lega entrasse o non entrasse il Piemonte, perchè non è a credersi per quanto si possa essere persuasi della mediocrità diplomatica del nostro ministro degli esteri, ch'egli volesse parlare anche del Piemonte quando diceva che le *notizie ricevute* non gli lasciavano luogo a credere che il patto politico esistesse. Certamente sarebbe assai ridicolo che trattandosi di una lega alla quale intervenisse il Piemonte, il Ministro dovesse aspettare, per averne contezza, le notizie dall'estero. Dunque egli è necessario il conchiuderne che il sig. d'Azeglio ha voluto tacere del Piemonte, ed ha voluto tacerne di proposito, perchè il trattato è pur troppo pendente, mercè l'alto senno politico del nostro Ministero.

La *Croce di Savoia* stampava nel suo numero di domenica un'articolo che ci spiega il come il nostro gabinetto fu attirato nella pania. Il nuovo patto mostruoso sarebbe la conseguenza dell'imbecillità e della paura. L'idea che un'armata francese possa conservare una posizione strategica e forte nel centro d'Italia e tramutarsi da inonorata sbirraglia di preti, com'ella è al presente, in una tremenda propaganda repubblicana armata, quest'idea turba i sonni dei nostri uomini di Stato. Essi pure trepidano al pensiero che una rivoluzione in Francia sarà il segnale d'un moto democratico generale ed irresistibile: essi comprendono che s'avvicina il giorno in cui il popolo non vorrà più star contento alle libertà dimezzate in porzioni omeopatiche. Bisognava adunque pensare all'avvenire; bisognava allontanare almeno per poco il pericolo; bisognava mandar via i Francesi da Roma, questi Francesi che si ricorderanno forse un giorno del loro onore e delle loro glorie repubblicane. Fu offerta ai nostri ministri la lega con Napoli e cogli altri Stati Italiani — E la lega fu accettata. A chi ripugnava forse il patto d'alleanza col Borbone e coi tirannelli consocii, si rispose colle magiche parole: la lega si faccia per *emancipare l'Italia dallo straniero*. Il fine giustifica i mezzi. È questa una nuova applicazione pratica della buona fede politica del signor d'Azeglio e del suo facile modo di governare a norma dell'opinione pubblica! - Dio acceca quelli che vuol perdere. E chi è più cieco del signor d'Azeglio che stringe un patto d'alleanza coi carnefici d'Italia, e fa il concordato con Roma? — La Nazione ricorderà e l'uno e l'altro atto del signor ministro, e ne chiederà conto a suo tempo.

Il Ricovero di mendicità mandato allo Spedale con un atto illegale del Governo.

La R. Commissione creata in questa città per compiere i lavori preparatorii che le R. Patenti del 29 novembre 1836 richiedono per essere autorizzati a fondare un Ricovero di Mendicità, aprì nel 1849 una soscrizione, pubblicò un programma, ed alla sua voce risposero generosamente i cittadini, rispose tutta la Provincia.

Nelle condizioni della soscrizione sta scritto:

« Art. 3. Tosto che si sarà raccolto un numero » sufficiente di azioni, e di offerte, gli azionisti verranno per convocazione a domicilio radunati in » congrega generale, affinchè eglino possano avere » conoscenza e giudizio dei lavori, che la Commissione » già approvata avrà condotto a termine secondo il prescritto dell'art. 3. delle R. Patenti 29 novembre 1836.

» Art. 4. Ottenuta la sovrana autorizzazione, gli » azionisti saranno nuovamente congregati in adunanza generale a termini dell'art. 5 delle citate R. » Patenti per la nomina di una Commissione composta » di 10 membri; alla quale verrà affidato l'incarico » di compilare e presentare alla superiore approvazione un progetto di regolamento per l'istituto.

Invece di quella prima convocazione in adunanza generale la R. Commissione con suo manifesto del 15 corrente, rende avvertiti i 523 azionisti ed i benefattori che, compiuti i lavori, ricorse al Re per la licenza di aprire il ricovero e che ne emanarono due R. Decreti del 23 p. p. aprile, ed 8 maggio corrente.

Invece della seconda, destinata alla elezione dei 10 membri per la compilazione del Regolamento, Monsignor Vescovo, qual R. Commissario, invita gli azionisti ad un'ibrida adunanza generale per il 30 corrente, affine di dare esecuzione *in parte qua* ai detti due decreti, coi quali è ordinato:

» Che la Congregazione locale di Carità di Casale, » amministratrice dello Spedale detto dei poveri, a» pra nello stesso edifizio un Ricovero di Mendicità » pei poveri accattoni di essa Città e Provincia; Che » essa congregazione provvegga alle spese tanto di » primo stabilimento, che alle successive manutenzioni, » col prodotto dei lasciti, donazioni, azioni, offerte ed » altre simili beneficenze raccolte a tal effetto dalla » Commissione provvisoria; tenendo però i *bilanci*, i » *conti ed ogni altro interesse relativo in modo distinto e* » *separato* dal patrimonio dello Spedale, in riguardo » del quale nulla si intende innovato;

» Che in adunanza generale composta dei membri » della Congregazione di Carità, di quelli della precedente Commissione provvisoria per il Ricovero, » e degli azionisti, si proceda alla nomina di una » Commissione di dieci membri scelti, cinque fra » quelli dell'attuale Congregazione di Carità e cinque » fra le altre due categorie; che a questi dieci membri » eletti in adunanza generale siano aggiunti altri tre » membri della precedente Commissione provvisoria da » essa appositamente delegati, ai quali tredici membri » sia incarico di compilare e presentare alla sovrana » approvazione col mezzo del Ministero Interni, il diviso » di Regolamento per il nuovo Istituto;

» Che nella stessa radunanza generale vengano » eletti a maggioranza di voti quattro membri fra gli » azionisti da aggiungersi alla Congregazione di Carità » per amministrare il Ricovero, e duraturi in uffizio » per un quinquennio; che alla adunanza generale degli » azionisti presieda Monsignor Vescovo Diocesano.

Per potere appieno valutare il trattamento che il Governo ha fatto ai Casalesi con questi due provvedimenti, fa d'uopo risalire ad un altro anteriore, col quale venne rinnovata l'amministrazione dello spedale di carità. Conviene adunque rammentare che il nostro Consiglio Comunale, conosciuti i gravi vizii organici ed i gravi abusi invalsi in questo spedale, pensò che il miglior modo di porvi rimedio consistesse nel richiamare ai termini della legge la sua Amministrazione e prese in seduta del 21 giugno 1850 questa deliberazione: « Il consiglio, « sentita la relazione sullo spedale di carità e rite« nuto che esso mancherebbe attualmente di legale « amministrazione, per non essere stati li 16 Deputati « eletti nel modo e nel tempo prescritti dall'art. 5.° « dell'Editto del 1717, epperciò non avrebbe veste « per divenire alla rinovazione di essi, delibera di « ricorrere al Governo del Re, affinchè ad esempio « di quanto prescrive l'art. 4 di detta legge, *gli venga* « *fatta facoltà di nominare per la prima volta gli anzi*« *detti sedici Deputati* »

Il ricorso compilato da apposita Commissione fu approvato ad unanimità in seduta del 26, e fu dato incarico al Sindaco di communicarla al Governo, unitamente ad un'allocuzione pronunciata da Mons. Vescovo il 3 febbraio 1848 nel seno di quell'amministrazione, ed alla relazione della Commissione suddetta del Municipio.

Ma il Governo invece di provvedere prontamente, siccome esigeva il bisogno, cominciò per riformare l'amministrazione dello Spedale degli infermi, contro la quale non vi era stato ancora alcun riclamo, alcuna rappresentanza per parte del Municipio; e con ciò sembra abbia voluto dar ad intendere che la riforma che si sarebbe fatta nell'amministrazione dello Spedale di carità era piuttosto l'effetto delle mutate ciscostanze, che non quello dei riclami del Municipio.

Intanto la riforma dell'Amministrazione dello spedale di carità si fece attendere dal giugno sino al marzo successivo, e questa seguì colla nomina degli attuali amministratori fatta non già dal Consiglio Comunale, come esso aveva domandato, ma dallo stesso Governo.

Quanto al futuro Ricovero di Mendicità il Consiglio

nella stessa tornata di primavera del 1850 votando un' annualità di lire 2 m. per cinque anni si pronunziò solennemente e d'accordo per la fusione di questo collo Spedale di Carità. Vi fu solamente discrepanza sulla misura o sui termini di questa fusione; poichè non pochi consiglieri la volevano completa, assoluta, in vista principalmente dell'omogeneità dello scopo dei due istituti e dei grandi vantaggi che ne sarebbero derivati; ma prevalse, con due voti di maggioranza, l'opinione che essa venisse solo operata in modo da lasciar ferme le discipline dello Spedale, *in quanto però riguardano l'ammessione allo stabilimento e la separazione dei poverelli dagli accattoni.*

Votò inoltre perchè allo Spedale di Carità unito al Ricovero fossero applicate le R. Patenti del 1836 invece di quelle del 1717, in dipendenza del quale lo Spedale era stato eretto; dal che veniva la conseguenza che il Regolamento d'amministrazione sarebbe stato fatto dai socii del Ricovero, e dai socii del Ricovero sarebbe stata eletta la sua Amministrazione.

Ma i nuovi Amministratori dello Spedale, invitati a pronunciarsi intorno all'idea di fusione già dalla precedente Amministrazione acconsentita nel 1848, e poi, mutate le cose politiche, ostinatamente da lei avversata, non seppero appieno ripudiare il pensiero de' loro antecessori, ed acconsentirono ponendo fra altre la condizione, che fosse mantenuta l'Amministrazione dello Spedale. Essi però aggiunsero, per quanto ci si dice, che *restassero tuttavia illesi i diritti dei socii del Ricovero a termini delle R. Patenti del 1836.*

Ecco pertanto dopo di tutto questo i R. provvedimenti surriferiti. Per essi non più fusione, non più applicazione delle patenti del 1836 ai due istituti fusi. Lo spedale non sarà variato per nulla: esso darà solo ricovero al Ricovero concedendo quella parte del locale di cui potrà disporre; ed in corrispettivo la R. Congregazione di carità amministrerà il Ricovero, tenendo separato ogni rispettivo interesse, e colla sola aggiunta di quattro membri da eleggersi in ibrida adunanza. Anzi ci si dice che quella aggiunta non sia stata fatta che coll'ultimo decreto e sulla rappresentanza di Monsignor Vescovo in emendamento del primo che aveva appieno esclusi gli azionisti dalla amministrazione. E questi provvedimenti, sono emanati senza neppur consultare gli azionisti, e contro il voto solenne manifestato dal Consiglio Comunale!

V'ha di più. Non vogliamo accusare il Governo del nessun riguardo avuto a persone che consacravano le loro sostanze al bene dell'umanità; ma almeno i loro diritti . . . ! E questi furono anche apertamente violati.

Chi si associò, chi fece elargizioni pel Ricovero sapeva che questo sarebbe stato amministrato giusta la legge del 1836, salva una legge contraria; sapeva perciò che il Regolamento sarebbe stato fatto esclusivamente dagli eletti dai socii e che gli eletti dai socii avrebbero amministrato. Ed il programma di soscrizione del 1849 sopra accennato si riferiva appunto, come si è veduto, alle Patenti del 1849, ed in particolare alla formazione del Regolamento. Queste erano le condizioni sotto le quali si fecero offerte, e si formò la società; ed il Governo non le rispettò ed escluse quasi intieramente i socii sì dalla formazione del Regolamento, che dalla Amministrazione! E per ciò fare egli rinegò sotto il regime rappresentativo il principio elettivo che già era stato ammesso pei Ricoveri sotto il regime assoluto, e che informar deve ogni nostra instituzione, e di più si rese superiore alla legge e la violò apertamente. La violò, imperocchè la legge del 1836 non può essere in alcun modo variata, e tanto meno poi nelle parti sostanziali, se non per mezzo di un'altra legge, ossia che si tratti di provvedere per tutti, ossia che si tratti di casi particolari. Ed il Governo la variò con un decreto, e la variò per un caso in cui una società si era già formata sotto la tutela di quella legge!

Nè ciò basta. Con questi provvedimenti non solo si mancò di ogni riguardo verso persone benemerite, e si violarono apertamente i loro diritti; *non solo* si falsò lo spirito delle nostre istituzioni, e si violò apertamente la legge, ma si misero per giunta in forse le elargizioni dei benefattori, le azioni dei socii, e l'avvenire del Ricovero. I benefattori ed i socii non possono essere vincolati da siffatti provvedimenti, e non si sa quanti saranno per essere i nuovi benefattori di un Istituto così ordinato. La fiducia in un' Amministrazione ibrida e formata per la massima parte da persone nominate dal Governo non può essere pari a quella che inspirano gli eletti dai cittadini, e se ognuno di noi conosce le persone onorevoli che compongono l'attuale, nessuno però ne conosce i successori, la cui scelta può assai dipendere dalla direzione dei venti, e specialmente di quelli del Nord, il cui soffio pare molto sentito dal Governo Piemontese.

SAREBBE EGLI PASCHETTA LA SPIA?

Da una corrispondenza del *Canadà* diretta all'*Eco d'Italia*, giornale che si pubblica in Nuova York, leggesi quanto segue:

« Fummo visitati, alcuni giorni sono, come dalle lo» custe d'Egitto, da un certo — PASCHETTI — sedicente » — *Marchese della Carolina — ed — ex ministro di guerra* » *del regno sardo!* il quale con ogni specie di sutter» fugi, d'imposture e d'inganni, ottenne nella nostra » città non meno di *mille scudi*; e tra gl'ingannati » avvi un povero figurista italiano, ed un barbiere il » quale rimase vittima di dollari 160, frutto di tante » fatiche!

« L'impostore sparì, e le sue infamie sono causa » che io non potrei indurre altri a soccorrere l'emi» grazione in Nuova York. »

Il nostro confratello di Nuova York ci chiede se conosciamo questo individuo. Noi per risposta non possiamo che narrargli un episodio della nostra polizia. Un *Paschetta*, o, come vogliono altri, *Paschetti*, anima vile e corrotta, noto per qualche intrigo politico, di cui diede saggio specialmente in Sicilia ora è un anno, levò di se alto rumore a Ginevra, perchè si disse che quivi fu scoperto in qualità di spia del governo piemontese, e precisamente, si aggiungeva, colla *onesta* missione di sorvegliare, scrutare, ed in ogni modo, mettersi ai fianchi di Mazzini per vigilarne ogni movimento, e, se fosse giovato alla causa dell'ordine, anche colla violenza mettere il grande Italiano fuori d'azione. A Ginevra dai tribunali competenti s'instituì contro di lui un processo, dal quale risultò che il Paschetta cercava modo di guadagnarsi alcuni esuli di Romagna per riuscire meglio nel suo intento; risultò anche che questa missione gli era stata affidata da un distinto personaggio, di cui si rinvennero alcune lettere. Ma molte altre cose, di cui sotto voce si mormorava nei circoli politici, furono coperte e nascoste, perchè, quando trattasi di spie, tutti i governi si aiutano, giacchè quasi sempre esse sono le migliori colonne del loro edifizio. Dopo questo processo disparve: è probabile che la nostra polizia, disgustata per l'esito infelice del suo emissario, l'abbia abbandonato, perchè, se è vero, come scrive il dottor Vèron, che la politica è senza cuore, con maggior ragione si può ben dire che la polizia è senza viscere.

Ecco l'episodio: quello che è certo, si è che dei Paschetta a *ministri di guerra del regno sardo* non ne esistettero mai, dacchè dalle sale di piazza Castello si pensa alla salute della patria. Ora resta a provare se il *ladro* di Canadà è la *spia* di Ginevra. Dobbiamo però notare che dopo il suo processo si disse da alcuni che questo emissario si era posto ai servizi della polizia francese. (*Uguaglianza*).

I FALSI DEMOCRATICI

Leggesi nella *Voix du Paysan*:

Uno dei doveri i più importanti dei veraci amici della libertà è di scrutare gli uomini che vogliono figurare nella viia politica con quella scrupolosa attenzione che il botanico impiega a studiare la struttura delle piante: bisogna notare tutti i loro atti.

La democrazia ha nel suo seno uomini ciarlieri e uomini corrotti: è necessario che siano conosciuti perchè non possano più recar danno alla càusa del progresso

Le parole che seguono, estratte da un libro del Lamennais, sono opportunissime:

« D'altra parte in ogni rivoluzione esce in campo una razza perversa, che, attegiandosi a falzo zelo, la seguita da lungi, però senza immischiarsene apertamente; e dopo il combattimento, quando il popolo si riposa, si impadronisce della di lui vittoria, ne adultera le conseguenze, riconducendo sotto altre forme, dapprima coll'ipocrisia, poi coll'audacia, gli abusi che il popolo credeva d'aver distrutti, portandoli anzi agli eccessi, perchè i figli della corruzione, razza bastarda degli ultimi Darvandi — spiriti del male — nella loro finta collera contro l'ingiustizia non aspirano che a rimpiazzarla a loro profitto, perciocchè essi non odiano già la tirannia, ma invidiano il tiranno. »

Offriamo ai nostri lettori il testo completo della nota del Cardinale Antonelli all'Austria tal quale ci venne dato dall' Indépendence Belge.

Noi, diremo col Progresso, *offrendo ai nostri lettori il testo compiuto di questo nuovo appello del Papa all'Imperatore, ci asterremo dai troppo facili commenti. Solo preghiamo i nostri contradditori sistematici, i quali acusano ogni esagerazione nelle frasi quando le esagerazioni e le iperboli sono sì abbondanti nei fatti, li preghiamo a fermarsi un momento d'avanti allo stridor dei denti, se ci è permessa l'immagine, di questo Governo dannato, che confessa al suo maggior nemico, al suo inesorabile rivale, le* incertezze, *le* ansietà, *i* pericoli, *i* tristi presentimenti, che lo agitano, lo spavento che lo coglie nel vedersi schiuso innanzi un abisso, *nel sentirsi incalzato dall'* epoca fatale del cinquantadue *e dalle imminenti* catastrofi.

Ecco la nota del Papa:

« La Francia si trova di bel nuovo esposta alla probabilità di perturbazioni tali che possono compromettere la sicurezza e la pace di tutta l'Europa.

« D'una parte le tendenze del presidente a volersi perpetuare nel potere ad ogni costo, d'altra parte le volontà delle opinioni rivali, e quelle del partito repubblicano, decise tutte a resistere a queste tendenze.

« Vengono indi le quistioni accessorie, dalle quali può venire complicata la proposta revisione della Costituzione, la revoca della legge del 31 maggio, e finalmente l'epoca fatale delle grandi elezioni nel 1852, che sono già a quest'ora la fonte d'incertezze, di dubbi e di pericoli per gli uomini dell'ordine, e nello stesso tempo di speranze, d'incitazioni e di desiderii pei rivoluzionari, e che si trasformeranno forse dimani in altrettante cause potenti d'agitazione, di lotte e di catastrofi.

« In un simile stato di cose, e coll'incerto avvenire che abbiamo a noi d'innanzi possiamo continuar noi a fidarci storditamente nella forza protettrice, della quale si può credere munito il potere attuale nella Francia?

« Quante volte simili illusioni non furono seguite dal più inaspettato disinganno? Ed i governi europei sanno troppo bene per propria esperienza a qual prezzo d'incalcolabili sventure abbiano essi pagato quella fatale, chimerica sicurezza, che fondata avevano sulla forza dei governi di Francia, perchè si lascino sorprendere un'altra volta dagli avvenimenti che si preparano in quel paese.

« Non mi fermerò a considerare le ipotesi dell'abbandono delle pretese presidenziali, nè quelle del ritiro della legge del 31 maggio nè quelle della revisione della Costituzione, e del rinnovellamento dell'assemblea e del presidente nelle forme stabilite dalla Costituzione medesima.

« Queste ipotesi, le quali torrebbero secondo gli uni ogni pretesto alle irritazioni ed alle sommosse, e renderebbero possibile lo sviluppo pacifico degli avvenimenti, queste, ipotesi, dico, sono assolutamente inammissibili. Le informazioni che riceve il governo di S. S., e che devono trovarsi d'accordo con quelle che giungono al governo di S. M. I. sull'irritazioni delle passioni che dominano i partiti in Francia allontanano qualunque probabilità di siffatte concessioni.

« E quand'anche queste ipotesi giungessero a verificarsi, il cambiamento della linea politica, risultato probabile o possibile almeno delle nuove elezioni sarebbe sempre lì come una minaccia, come una causa d'incertezza, d'anzietà e di pericoli per tutti i governi stranieri. Incertezze e pericoli, i quali nel mentre che sono di alta gravità per uno Stato qualunque, divengono per le speciali nostre condizioni ancora più gravi per gli Stati romani.

« Se le imperiose necessità della politica hanno costretto S. S. ad accettare un corpo d'esercito francese per guarnigione della sua capitale, il governo di S. M. I. sa troppo bene quali sieno stati i presentimenti e le previsioni che agitavano già in allora il nostro governo a questo riguardo.

« È riconosciuto diffatti dall'E. V. che malgrado la docilità rispettosa dei capi politici e militari, la presenza delle truppe francesi a Roma e quella specie d'influenza che cercò varie volte d'arrogarsi il governo francese sui consigli di S. S. e sull'andamento dei pubblici affari, avrebbe prodotto varie volte delle serie complicazioni, se la fermezza del S. P. non avesse arrestato ogni simile tentativo, difendendo così la dignità e l'indipendenza della sua autorità.

« Non si può ora considerare senza spavento a quale abisso di sventure il governo di S. S. si troverebbe esposto, se arrivasse nella politica francese un qualunque cambiamento, sia in seguito d'un insurrezione vittoriosa, sia pel regolare cammino degli avvenimenti.

« Quando ciò avvenisse *in seguito* ad un'insurrezione vittoriosa, e l'esercito francese divenisse da esercito protettore, complice della rivoluzione, il governo pontificio sarebbe rovesciato d'un sol colpo e forse non senza pericolo per la sacra persona del Santo Padre.

« Quando ciò invece arrivasse pel cammino regolare degli avvenimenti, e il principio popolare si sviluppasse ancor maggiormente, un altro ordine d'uomini e d'idee succedesse a quello che presiede attualmente ai destini della Francia, le conseguenze che risulterebbero dalla nuova situazione fatta all'esercito francese in Roma sarebbero egualmente minaccievoli e pericolose.

« La popolazione romana in generale è radicalmente corrotta o inetta ed incapace di dare l'ombra d'un appoggio al governo. Ed i tentativi fatti sinora per far sorgere un nuovo spirito pubblico e per organizzare almeno una forza militare indigena capace di garantire in un giorno di torbidi la sicurezza della capitale, furono completamente infruttuosi.

« Le dottrine che prevalsero sotto l'influenza d'un potere usurpato che s'era fatto impunemente durante un periodo di tempo l'apostolo della corruzione, la propaganda rivoluzionaria, continuata ancora adesso per le cure del sedicente comitato nazionale di Londra, hanno pervertito talmente le idee ed i sentimenti di questo popolo che il governo di S. S. si troverebbe in un momento supremo abbandonato nel seno stesso della sua capitale all'odio delle passioni che cospirano alla sua perdita.

« Ma s'egli è facile segnalare i pericoli, non è facile egualmente indicare i mezzi atti a prevenirli. Egli è appunto su questo importante argomento che il governo di S. S. chiama tutta l'attenzione e l'interesse di V. E.

« Il mezzo che offrirebbe le maggiori garanzie sarebbe infallibilmente quello di allontanare le truppe francesi da Roma e dagli Stati romani, rimpiazzandole immediatamente con un corpo di esercito di S. M. l'Imperatore, dappoichè il governo pontificio non può contare sulle proprie forze.

« Il governo imperiale non è egli forse un governo italiano? Non ha egli forse un interesse vitale ed un solenne diritto per garantire ciascheduno degli Stati d'Italia e più d'ogni altro lo Stato della Chiesa da ogni movimento rivoluzionario tendente a riaccendere un nuovo incendio nella Penisola, compresivi pure le possessioni austriache? Chi potrebbe negargli questo interesse? Chi potrebbe contestargli questo diritto esercitato già le tante volte? Può egli, il governo francese, accampare dei titoli e dei diritti equivalenti? I governi d'Inghilterra e di Francia possono essi mettere nella bilancia le loro necessità politiche che non sono finalmente che semplici convenienze e suscettibilità più o meno giustificate?

« Se il governo francese ha voluto concorrere con quelli d'Austria, di Spagna e di Napoli a ristabilire sul suo trono il S. P., non v'ha perciò valida ragione per la quale debba restare necessariamente a Roma l'esercito francese, quando la sua presenza può divenire da un momento all'altro un pericolo imminente per la sicurezza del governo pontificio. Egli è anzi dovere del governo francese o di ogni altro governo che sia sinceramente amico della S. S. di allontanare al più presto tali pericoli sostituendo all'esercito francese un altro, il quale offra maggiori elementi di guarentigia, come sarebbe quello dell'Austria. Il governo austriaco ha dato del resto agli Stati italiani ed a tutta l'Europa delle prove troppo frequenti e troppo solenni della sua moderazione, del suo disinteresse, della sua buona fede e di un leale attaccamento al Capo della Chiesa perchè possa risvegliar ragionevolmente in chicchessia, un sentimento di gelosia, di sospetti, di progetti d'aggrandimento o di abuso della fiducia che in lui si ripone.

« Sarebbe egli dunque impossibile di condurre gli opponenti a viste più giuste su questo riguardo ed a lasciare a S. S. la libertà di prevalersi, di concerto cogli Stati italiani, del mezzo che le parrà più convenevole per assicurare la propria salute? Perchè volere restringere in lui quella libertà che è il supremo diritto d'ogni governo indipendente?

« Ma in ogni caso, ciò che i governi dissidenti non vogliono accordare alle armi di S. M. I. lo possano eglino rifiutare egualmente a quelle d'un altro principe italiano?

« Nessuna delle ragioni che si accampano contro la sostituzione dell'esercito austriaco al francese nella capitale di Roma può militare contro la sostituzione, per esempio delle truppe napoletane, fatta di concerto cogli altri governi d'Italia.

« Principe italiano, il re delle Due Sicilie che sente tutta l'importanza degli avvenimenti che stanno preparandosi, si offrirebbe volentieri a far occupare Roma da un corpo considerevole di sue truppe senza che questo presidio gravasse menomamente il tesoro di Sua Santità. E risulterebbe da questa combinazione un sistema di occupazione militare così vasto e completo, che offrirebbe a tutti i governi italiani una potente guarentigia di difesa contro i nemici dell'interno e dell'estero per tutte le possibili congiunture colle quali ci minaccia l'avvenire.

« V. E. comprenderà senza altri commenti come nelle condizioni nelle quali si trova il governo di Sua Santità a fronte dei governi di Francia e d'Inghilterra non possa indirizzar loro una simile proposta senza compromettere il successo.

« Ma se il governo di S. M. I. volesse approvare nell'alta sua saggezza e nella sua intelligenza più estesa delle attuali condizioni politiche questo progetto che ho avuto l'onore d'indicarle sommariamente a nome di S. Santità, converrebbe che le proposte e le trattative che sarebbero per seguirne procedessero direttamente dal governo di S. M. I. od a quello di alcuna altra potenza amica.

« Dappoichè, qualora non giungesse a prevalere alcuna di queste idee, sarebbe necessario per garantire la Santa Sede in caso d'un cambiamento politico in Francia da ogni grave perturbazione e da un colpo di mano rivoluzionario, di cui sarebbe l'esercito di Francia il complice o l'ozioso spettatore — sarebbe necessario, dico, che all'approssimarsi del giorno fatale e prima ancora che il comando dell'esercito francese passasse in mani ostili, varii imponenti corpi d'esercito, già predisposti all'uopo di truppe austriache e napoletane, avanzassero risolutamente da ambo i lati ad un tratto ed all'improvviso verso Roma, e minacciando di tagliare la ritirata di Civitavecchia (senza però farlo daddovero), costringessero così la guarnigione francese, sorpresa e disfatta, a provvedere alla propria salute evacuando la capitale, o basterebbero per lo meno a contenere per la loro presenza ed a comprimere colla forza i disegni e gli attentati sediziosi dei nemici della S. S. Potrebbero esser pur prese tutte le misure affinchè la sacra persona del S. P. non corresse rischio alcuno.

« Ci assicurano alcuni uomini di grande esperienza negli affari militari e politici che un atto simile, quando fosse eseguito colla prudenza, la celerità e la risolutezza, che sono necessarie non solo raggiungerebbe il suo scopo, ma diverrebbe eziandio un potente mezzo di diversione al furore dei partiti in Francia. In nessun caso poi potrebbe produrre gravi conseguenze, nè nuove complicazioni nell'andamento generale degli avvenimenti in Europa.

« Dappoichè, sia che l'attuale potere della Francia sorta vincitore dalla prova e resti sotto l'una o l'altra forma alla testa dei pubblici affari, sia che trionfi la rivoluzione — nel primo caso saprà il governo pontificale giustificare presso il governo francese, e per se stesso e per gli altri, l'urgente ed imperiosa necessità di simili misure adottate pella sicurezza della sua tranquillità e della sua esistenza minacciata, ed in seguito si potrà facilmente andare intesi sulle future condizioni di guarentigie da stabilirsi per gli Stati pontificii. »

« Nel secondo caso, cioè in quello d'una vittoria o pacifica o violenta del partito rivoluzionario, troveremo già realizzato l'avvenimento contro il quale sarebbe diretta la proposta misura sicchè questa sarebbe la sola àncora di salute in mezzo al naufragio che minaccerebbe allora l'Italia.

« Il Governo di S. S. sente in ultimo luogo il bisogno di raccomandare a V. E. ch'essa non cessi d'insistere presso i membri i più influenti del Parlamento inglese, e presso il governo di S. M. Britannica sulla necessità delle misure che si richiedono contro il comitato sedicente nazionale italiano che risiede a Londra, e che nutre in Italia, e particolarmente negli Stati Pontificii, l'ardore delle passioni rivoluzionarie, ed il desiderio d'un ordine di cose che ci costò tanta fatica a distruggere.

« Informazioni recenti, che abbiamo ogni ragione per credere esatte, ci assicurano con un vasto piano di cospirazione abbraccia già a quest'ora gran parte dell'Europa, e che il prestito aperto a Londra fu già realizzato in gran parte, ed in maggior proporzione che non si vuole forse far sapere, mediante soscrizioni italiane e straniere. Egli è facile immaginare quale potenza siasi ora aggiunta ai mezzi dell'azione rivoluzionaria, e di quanto siensi aumentati i pericoli che corre la tranquillità di tutti gli Stati.

Pretendono d'altronde che le operazioni di questo comitato sieno, se non favorite, almeno tollerate da alcuni membri del governo inglese.

« E diffatti la longanimità di cui si fa prova verso un uomo, che sta, come Mazzini, alla testa della più attiva e più audace propaganda, che abbiano mai creato in Italia le passioni rivoluzionarie, è un fatto tale a cui non può restare indifferente alcun governo che comprenda i doveri che gli incumbono.

« E qualunque sia il valore che si voglia attribuire, e qualunque sieno i riguardi, che credono dovere taluni ad un nemico, questi motivi, lungi dal servire di pretesto per tollerarne la presenza e le mene, devono essere al contrario una causa più potente per impedirne l'azione e l'influenza sovversiva esercitata all'ombra dell'ospitalità che gli viene accordata.

« Perchè non seguirebbe in ciò il governo di S. M. B. l'esempio della Svizzera e della Francia, repubblicane entrambe?

Siccome queste considerazioni speciali che riguardano i rifuggiti di Londra non potrebbero per ragioni note a V. E. essere presentate direttamente dal governo pontificio, esse saranno appoggiate, ne siamo sicuri, dall'autorità del governo di S. M. I. unitamente ad altri governi, affinchè possano esercitare una salutare influenza sui consigli di S. M. britannica.

« Prego finalmente l'E. V. di esaminare colla solita sua sagacità e penetrazione quando ebbi l'onore di esporle sugli avvenimenti che si preparano e sulle misure da adottare per difendere la Santa Sede da ogni futura emergenza, e di comunicare al più presto possibile il risultato delle sue riflessioni. »

TOSCANA

Una lettera scritta, sotto data del 18 maggio da un uomo che meritamente figura fra le prime intelligenze della Toscana così si esprime: « La reazione che credevasi dovesse cautamente ritirarsi dal pericoloso cammino in cui la vedeste entrare fino dai primi mesi dell'anno decorso, tiene anzi più fermo che mai lo sconsigliato proposito di fiaccare il partito liberale moderato, il partito che ebbe la più gran parte nel moto della ristaurazione, il partito nel quale si contano gli uomini più riputati del paese.

« Ancora pochi dì sono il Governo fece sentire a Gino Capponi ed ai suoi amici come sia malcontento del loro modo di pronunciarsi, al marchese Ridolfi o si è già fatta, o si minaccia una perquisizione per sospetto di stampe clandestine, s'imprigiona il conte Guicciardini il Guiducci, il Mazzini ed altri perchè in casa privata trattenevansi a leggere qualche passo della Bibbia, si fanno numerose perquisizioni ad emigrati specialmente dello Stato romano, con un apparato da assedio e poi, tuttochè costatato nulla essersi rinvenuto che stia a loro carico, loro si dà ordine di sfratto.

« Queste prepotenze senza ragione, senza scopo, senza delicatezza hanno irritato tutti, e tutti vi scorgono la paura, la stupidaggine, e l'animosità da cui è preso il Governo secondato in questa parte abilissimamente dal ministro Landucci, antico adepto alla *Giovine Italia* ed oggi spietato reazionario.

« Ma non sono le sole ingiurie private quelle che veramente turbano il paese, tutti volentieri faremmo monte di queste vessazioni, se si vedesse un principio di renunzia a queste follie ed un desiderio comunque tiepido di risarcire le gravi piaghe che ha la Toscana così dal suo lato economico che dal suo lato politico.

« Invece le nostre condizioni finanziarie se sono cattive oggi, minacciano di divenire pessime per l'avvenire, tostochè l'armata d'occupazione (com'è inevitabile) prolunghi fra noi la sua presenza. Per soddisfare alle spese di questa pel tempo passato venne alla meglio condotto a fine un prestito di 30 milioni,

i quali come erogati venissero ignorasi: ma quello che si sa di certo si è che non n'è rimasto più nulla e che per conseguenza il paese sarà chiamato ad altri sacrifizii pel tempo venturo.

« La tassa sugl'immobili venne aumentata, aumentata la tassa personale e stranissimamente ripartita, aumentato il prezzo del sale, aumentato il prezzo del bollo, e registro, ogn'altra gravezza cresciuta di fronte alla frazionata proprietà, ai fallimenti commerciali, al poco o nessun concorso dei forestieri, al dissesto delle Comuni, al disagio dei cittadini.

« E dal lato politico le cose non vanno meglio' Sospesa indefinitivamente l'attivazione dello Statuto' mutilata, per non dire distrutta, la libertà della stampa mantenuto lo stato d'assedio in Livorno, stabiliti de tribunali eccezionali, data facoltà ai delegati di rinchiudere un galantuomo per mezzo sospetto di *propositi* (questa è la parola del decreto) contrarii all'ordine ed al Governo, per lo spazio d'otto giorni nel Pretorio o d'un mese di confino in luogo da destinarsi; data facoltà ai prefetti di estendere questo confino ad un'anno; attivato uno spionaggio estesissimo per quanto a poco riesca; frequenti chiamate alla polizia; maggiori rigori nell'ammissione degli esteri, rincarita esorbitantemente la carta di soggiorno; e tutte queste misure vessatorie, odiose, impolitiche contro una popolazione stata mai sempre passiva, discreta, inerme, inoffensiva.

« Con voi altri poi il Governo se la piglia alla maledetta e ne fa dire le peggiori cose del mondo per mezzo dell'organo del suo prediletto *Conservatore costituzionale*, ove scrivono il bibliotecario della libreria Palatina che è un certo Palermo Napoletano, il visconte Batines ed il prete Casali, intimo faccendiere di Landucci. E di peggio ancora (se pur è possibile) ve ne dice per mezzo dell'*Eco*, in cui scrivono il canonico Silvestri, il canonico Palagi, il canonico Bursi, il canonico Bauche ed altri caporioni della fazione nera che in altro tempo erano entusiasti di Gioberti.... Ma lasciando al Governo l'opera sua stolta e corruttrice e veniamo al popolo che incomincia a vedervi un po'più chiaro di prima e che infine è la nostra speranza di salute. Questo popolo insultato e battuto da schiavo rivela per altro una profonda intelligenza de'casi suoi; lo dimostra coll'astenersi da intempestive dimostrazioni, col serrarsi nelle sue file, per quel dì in cui dovrà essere messa a prova la sua assennatezza ed il suo buon volere, col simpatizzare con quanto si fa in cotesto vostro fortunato paese...... collo sprezzare che fa alcuni tra i più svergognati dell'alto ceto i quali profondono omaggi ai capi dell'armata d'occupazione e ad essi offrono ospitalità, spassi e voluttà d'un genere stomachevole. col fondere da ultimo i varii partiti, in cui per comune sventura si trovava anche questo paese diviso, in un partito solo ma compatto, ma numeroso, ma risoluto che è quello della *libertà* e della *italianità*. . . .

Nuovo metodo di applicare alla canapa i procedimenti di filatura del cotone

Le fibre primitive del cotone e della canapa differiscono nelle lore forme in ciò che quelle del primo sono nastriformi, mentre nel secondo sono cilindriche. Siffatta differenza fa sì che i procedimenti tecnici di convertirle in filo ed in tela sono tanto più spediti e perfetti pel cotone in confronto della canapa. Si è quindi cercato, ma infruttuosamente finora, di ridurre la canapa alle condizioni del cotone sin dai tempi del blocco continentale. Recentemente però, a crederne i giornali inglesi, è stato inventato un metodo in Inghilterra per operare questa modificazione nella canapa. A quest'oggetto si fa macerare la canapa, già ridotta a taglio, in una soluzione di sotto-carbonato di soda; quindi si tratta con acido solforico allungato in 500 volte il suo peso d'acqua, mentre la soluzione alcalina dovrebbe essere fatta con una parte d'alcali e 200 di acqua. Si dice che l'acido solforico decomponendo il sotto-carbonato alcalino, e sprigionando l'acido carbonico operi in guisa che questo rompa le pareti del cilindro, che costituisce le fibre della canapa, la quale si ridurrebbe così alle condizioni di quelle di cotone.

NOTIZIE

CASALE — Corrono voci di fatti gravissimi avvenuti in un convento di monache della nostra città. La cosa è narrata in modi varii e affatto diversi fra loro — V'ha chi dice che una specie di rivoluzione domestica fra le suore abbia avuto fine con percosse e ferite reciproche — V'ha invece chi asserisce che una delle monache abbia tentato un suicidio e si arriva perfino ad asserire che la infelice abbia dovuto soccombere alla ferita volontariamente procuratasi. Noi non ci rendiamo in modo alcuno garanti di questi fatti, che noi narriamo solo perchè in questi ultimi giorni i medesimi avevano preso tale un carattere di verità, e le voci erano sì diffuse che il tacerne sarebbe stato un mancare all'ufficio nostro.

Noi speriamo che l'Autorità competente saprà trovar mezzo di giugnere a conoscere il vero stato delle cose, e che non si lascierà arrestare nell'esercizio dell'ufficio suo nè da preghiere, nè da intrighi di preti o di altri interessati.

Bisogna che la luce si faccia dapertutto, e che le porte del chiostro si aprano una volta, quando l'opinione pubblica denuncia dei fatti che come questi gettano la inquietudine e il dubbio in tutta la città. Il dispotismo religioso d'una superiora, e le sante protezioni prelatizie, non devono ormai più essere d'ostacolo insormontabile per le povere recluse a poter far giungere fuori delle mura della loro prigione la voce dei loro affetti più cari, sventuratamente dimenticati o troppo presto disconosciuti — Un pò più di sorveglianza in questi misteriosi recinti, e chi sa quanti dolori, e quanti rimorsi sarebbero risparmiati!—

ASTI 17 corr. — Un nuovo martire che non vorrebbe esser martirizzato ma che sarebbe necessario martirizzare, è un elegante prete *factotum* messaggiero di una nobile Signora della nostra Città che per darle un attestato di stima la derubò d'un braccialetto in diamanti del valore di due e più mila lire, e lo vendette poi ad un Ebreo per ottocento lire, e questi inventando bugie sopra bugie lo pose in pegno al Monte di Pietà: La voce corse presto per tutte le bocche, e ieri sedici quando la cosa si seppe dalla popolazione pareva un vero mercato in seguito ai molti commenti che si facevano all'accaduto — Il prete è già scomparso; chi lo dice si sia ricoverato sotto le ali dei Fransoniani chi dice abbia preso la via verso Alessandria.

— L'*Avvenire* di Alessandria narra che, mentre domenica scorsa il parroco D. Amandola, noto pella sua abilità nel cavar elemosine dai buoni fedeli, noto pella sua poca simpatia alle libere istituzioni, si avviava in paramenta sacerdotali, preceduto da confraternita, verso la casa di un trapassato per compiervi l'estrema funzione religiosa, un sasso lanciato in aria gli sfiorava malauguratamente una spalla. Non si può accertare se il colpo fosse veramente a lui diretto; ma vi è molta probabilità, perchè il D. Amandola colle sue improntitudini, colla sua caparbietà di umore si è reso inviso alla popolazione, e quando persistesse a volersi mantenere ad ogni costo nella sede parrocchiale, non sarebbe improbabile che gli fosse per accader peggio.

TORINO, 23 *maggio*. Il Senato del Regno nella tornata di sabato, ha approvato il trattato col Belgio alla maggioranza di 40 voti contro 15 e quello coll'Inghilterra alla maggioranza di 44 contro 9.

— La Camera dei Deputati nella tornata di sabato, votò il bilancio della guerra sino alla categoria cinquantesima sesta. Il Presidente del consiglio, Ministro degli affari esteri, presentò alla Camera i trattati di commercio e navigazione conchiusi il 17 dicembre 1850 col Portogallo, il 31 marzo 1851 colla Grecia, il 29 aprile 1851 colle Città Anseatiche.

— Si legge nel *Bollettino commerciale-industriale e delle strade ferrate:*

Il nostro telegrafo elettrico venne protratto a Frugarolo, e credesi che per la fine del corrente mese potrà essere attivato sino a Novi.

I lavori di sotterramento dei fili in Torino, venne compiuto fino all'Azienda generale delle strade ferrate, dove una macchina corrisponde già colle diverse stazioni della linea.

— Scrivono da Tromello al *Cittadino* foglio della Lomellina il seguente onorevole fatto.

Domenica 11 maggio alle ore 3 pomeridiane certa Maria Pavesi passando per un ponticello sul gorgo del molino della Conca vi cadde sventuratamente. Ai gridi delle compagne accorsero i mugnai, ma nessun di essi osò gettarsi nelle precipiti e grosse acque, che trascinavano miseramente con se la donna; quando appena arrivato sul luogo, e mentre già si disperava della salvezza della Pavesi, il giovane Succhi Gaspare di 16 anni si slancia nell'acqua risolutamente e dopo non pochi sforzi arriva ad afferrarla semiviva e salva la trasporta alla riva.

Chi conosce i siti può misurare tutto il pericolo cui si espose per senso d'umanità il bravo giovinetto Succhi.

— Si legge nel *Moderato*, in data del 24:

Fra le deliberazioni prese dal consiglio comunale di Domodossola nel periodo della corrente tornata di primavera, notiamo con singolare compiacenza quella di fondare una scuola elementare superiore a beneficio e spese della provincia, onde i giovanetti che vogliono aspirare al commercio possano trovarvi uno sviluppo bastevole di ammaestramenti e di cognizioni. Si tratta pure di instituire una commissione di ornato.

— Varii furono i danni portati dai lupi nello scorso inverno ai bestiami delle due provincie di Ossola e Pallanza, cosicchè più volte si occuparono i sindaci ad attivarne la cacciata, ed anzi in Trontano era riuscita l'uccisione di una lupa. Ora i sindaci di Rovegro e Santino proposero nei loro consigli comunali un consorzio coi paesi limitrofi per rendere più attiva la caccia dei lupi, e per assicurare agli uccisori un premio di lire 150.

— Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo*: La Lavandaia Angela Ferrero nata Croce, la sera del 14 andante, con rischio della propria vita, salvò quella del ragazzo Giacomo Rovaglio, caduto sgraziatamente nelle acque del Po. — Accennando questo atto di coraggio della Ferrero, fuor d'ogni dubbio superiore al suo sesso, facciamo osservare che è la terza volta che questa generosa donna si slancia nelle acque del Po per salvare la vita a'suoi simili.

— Leggesi nel nuovo giornale di Genova *Italia e Popolo*: Ieri sera, o ordinata da lui o preparata dalla solita cortigianeria, aveva luogo, in onore del sindaco barone Profumo, una serenata. Le persone che vi si trovarono presenti accompagnarono con salve di fischi la serenata in onore del Profumo. Tutti ricordavano la trista parte da lui presa negli avvenimenti del 1849.

— A Genova cessò l'*Italia Libera* e cominciò la pubblicazione di un nuovo giornale *Italia e Popolo*. Questo periodico ha un consiglio di direzione composto di sette cittadini *i quali rispondono davanti al pubblico della costanza con la quale esso persisterà a difendere i principii che costituiscono la sua fede politica*: il direttore del giornale è il sig. *Gerolamo Remorino*; il consiglio di direzione è composto dei signori *Bartolomeo Chichizzola*, *G. Nino Bixio*, avv. *Stefano Castagnola*, avv. *Giacomo Ugo*, *F. Bartolomeo Savi*, *G. Battista Palmarino*, *Ernesto Pareto*. Il programma, semplice e schietto, che noi leggiamo nel primo numero, i nomi di quelli che dichiarano di mantenerlo, ci sono garanzie più che sufficienti per poter augurare e predire a questo nuovo periodico un esito felice ed una buona accoglienza fra il popolo.
(Uguaglianza).

FRANCIA. *Parigi* 23 *maggio*. Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale parecchi membri presentano, al solito, petizioni pel rivedimento della costituzione. Una pure ne è presentata per l'abrogazione della legge del 31 maggio.

Dampierre rende conto dell'elezione del generale Durrieu nel dipartimento delle Lande.

Una protesta è stata fatta contro questa elezione, la quale protesta allega che una pressione illegale sarebbe stata esercitata sugli elettori dalla pubblicazione d'un dispaccio telegrafico emanato dal dicastero dell'interno. La commissione pensa che il dispaccio non ha potuto esercitare alcuna impressione sugli elettori, attesochè non si conobbe che il dì innanzi della elezione alle 2 pomeridiane. E perciò la commissione è di parere che sia convalidata l'elezione.

P. Dupart dichiara che ignoravasi che il rapporto sull'elezione dalle Lande si dovesse far oggi. Il sig. E. di Girardin aveva annunciato interpellanze in questo proposito. Non essendo presente il signor Girardin, egli domanda che il dibattimento sia differito al dimani,

L'assemblea consultata decide che il dibattimento non sia differito.

Madier di Montjau dice di voler parlare pel collega assente, ed accusa il ministro dell'interno di maneggi insidiosi a proposito di quella elezione.

Faucher, ministro, asserisce che il governo ha difeso in questa occasione gl'interessi della società. Tra i sigg. Duclerc e Durrieu il governo non avea cagione alcuna di preferenza. Gli elettori perciò titubavano e domandavano consigli al governo. Io indirizzai, dice il ministro, al prefetto delle Lande, il 18 aprile, un dispaccio nel quale il governo dichiarava di volersi conservar neutrale fra i due candidati, poichè ambedue stavano sotto la bandiera dell'ordine in un dispaccio del 21 aprile io scriveva al prefetto istesso che il candidato il quale non desse un adesione esplicita alla legge del 31 maggio, a questa legge che salvò la Francia, non doveva essere accettato; e soggionsi: col respingere la legge del 31 maggio si possono meritare i suffragi dei socialisti che l'attaccano ogni giorno, ma niuno è degno con ciò di quelli degli amici dell'ordine.

Il ministro legge la lettera del prefetto delle Lande che gli rendeva conto dei maneggi adoperati contro la legge del 31 maggio, e specialmente di minacce di vendetta pel 1852. (*Risa a sinistra*).

A fronte di tali fatti, il governo doveva rassicurar gli elettori amici dell'ordine. Il dispaccio telegrafico non era destinato ad essere pubblicato, ed aveva per unico scopo il dar norma agli agenti del governo nei consigli che potessero trovarsi nel caso di porgere agli elettori che li domandassero.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
GIUSEPPE PAGANI *Gerente*.

Fr. Martinengo Editori — Tipografia Casuccio.